RESOCONTO STENOGRAFICO

614.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	82193	legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	82244
Missioni valedoli nella seduta del 15 aprile 1991	82244	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	82244
Disegni di legge di conversione:		Interpellanza e interrogazioni:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	82193	(Annunzio)	82248
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge)	82244	Amministrazione locale:	
(Trasmissione dal Senato)	82193	(Annunzio di un provvedimento)	82248
Proposte di legge:		Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1990 (doc. VIII, n. 8) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1°	
(Annunzio)	82244		
(Assegnazione a Commissione in sede			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

PAG.	PAG.
gennaio al 31 dicembre 1991 e per il triennio 1991-1993 (doc. VIII, n. 7) (Discussione congiunta):	
PRESIDENTE . . . 82195, 82203, 82207, 82211, 82212, 82218, 82219, 82224, 82228, 82229, 82231, 82232, 82234, 82236, 82238, 82239, 82240, 82241	TESSARI ALESSANDRO (<i>gruppo federalista europeo</i>) 82212, 82234
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) . . . 82228, 82230, 82231, 82232, 82239, 82240, 82241	VIOLANTE LUCIANO (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 82203
BECCHI ADA (<i>gruppo sinistra indipendente</i>) 82225	Corte costituzionale:
CALDERISI GIUSEPPE (<i>gruppo federalista europeo</i>) 82232, 82234, 82236	(Annunzio di sentenze) 82245
GARAVINI ANDREA SERGIO (<i>gruppo misto</i>) 82238	Documenti ministeriali:
LANZINGER GIANNI (<i>gruppo verde</i>) . . . 82207, 82211	(Trasmissione) 82248
NEGRI GIOVANNI (<i>gruppo federalista europeo</i>) 82238	Governo:
QUERCINI GIULIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 82239	(Annunzio della formazione) 82194
SANGALLI CARLO (<i>gruppo DC</i>), <i>Questore</i> 82195	Gruppi parlamentari:
SINESIO GIUSEPPE (<i>gruppo DC</i>) . 82218, 82219	(Modifica nella composizione) 82194
	(Modifica nella costituzione) 82194
	In morte dell'onorevole Randolfo Pacciardi:
	PRESIDENTE 82193
	Risposte scritte ad interrogazioni:
	(Annunzio) 82249
	Ordine del giorno della seduta di domani 82241

La seduta comincia alle 16,35.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 aprile 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati d'Aquino e Romita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono due, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

**In morte dell'onorevole
Randolfo Pacciardi.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che ieri è deceduto l'onorevole Randolfo Pacciardi, già membro della Camera in diverse legislature.

Ho già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'intera Assemblea.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegna-

zione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 11 aprile 1991, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato da quel Consesso:

S. 2693. — «Conversione in legge del decreto-legge 7 marzo 1991, n. 68, recante riduzione delle aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano di uso domestico e dell'imposta sul valore aggiunto, per talune cessioni di beni e prestazioni di servizi, al fine di contenere e contrastare le tendenze inflazionistiche determinate da fattori di carattere eccezionale e temporaneo» (5600).

Il Presidente del Senato, in data 13 aprile 1991, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato da quel Consesso;

S. 2688. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 marzo 1991, n. 65, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991» (5603).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della V, della IX e della X Commissione;

alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con il parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 17 aprile 1991.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Gianfranco Nappi, con lettera in data 11 aprile 1991, ha comunicato di essersi dimesso dal Gruppo parlamentare comunista-PDS.

Pertanto l'onorevole Nappi si intende iscritto al Gruppo parlamentare misto.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assemblea dei deputati della sinistra indipendente, in data 11 aprile 1991, ha eletto l'onorevole Annalisa Diaz Vicepresidente del Gruppo.

Annunzio della formazione del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, in data 13 aprile 1991, ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presi-

dente della Repubblica, con decreto in data 12 aprile 1991, ha accettato le dimissioni rassegnate il 29 marzo 1991 dal Gabinetto da me presieduto e dai Sottosegretari di Stato.

Il Presidente della Repubblica, avendo accettato l'incarico di formare il Governo conferitomi il 5 aprile 1991, mi ha nominato Presidente del Consiglio dei Ministri, con proprio decreto del 12 aprile 1991.

Con ulteriore decreto, di pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato i seguenti Ministri senza portafoglio:

l'onorevole Remo Gaspari, l'onorevole Nicola Capria, l'onorevole Calogero Mannino, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, l'onorevole Pier Luigi Romita, l'onorevole Fermo Mino Martinazzoli, il senatore Rosa Jervolino Russo, il consigliere Antonio Maccanico, l'onorevole Carmelo Conte, l'onorevole Egidio Sterpa e l'onorevole Margherita Boniver.

Con il medesimo decreto, sono stati altresì nominati Ministri:

agli affari esteri, l'onorevole Giovanni De Michelis;

all'interno, l'onorevole Vincenzo Scotti;

alla grazia e giustizia, l'onorevole Claudio Martelli;

al bilancio e programmazione economica, l'onorevole Paolo Cirino Pomicino;

alle finanze, l'onorevole Salvatore Formica;

al tesoro, il senatore Guido Carli;

alla difesa, l'onorevole Virgilio Rognoni;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Riccardo Misasi;

ai lavori pubblici, il senatore Giovanni Prandini;

all'agricoltura e foreste, l'onorevole Giovanni Goria:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

ai trasporti, il professor Carlo Bernini;

alle poste e telecomunicazioni, l'onorevole Carlo Vizzini;

all'industria, commercio e artigianato, l'onorevole Guido Bodrato;

al lavoro e previdenza sociale, il dottor Franco Marini;

al commercio con l'estero, l'onorevole Vito Lattanzio;

alla marina mercantile, l'onorevole Ferdinando Facchiano;

alle partecipazioni statali, l'onorevole Adolfo Battaglia;

alla sanità, l'onorevole Francesco De Lorenzo;

al turismo e spettacolo, l'onorevole Carlo Tognoli;

ai beni culturali e ambientali, l'onorevole Giuseppe Galasso;

all'ambiente, il senatore Giorgio Ruffolo;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica, il professor Antonio Ruberti.

Considerato peraltro che i ministri Maccanico, Battaglia e Galasso non hanno prestato il giuramento di cui all'articolo 93 della Costituzione ed al fine di assicurare la continuità dell'azione ministeriale, il Presidente della Repubblica, con proprio decreto adottato su mia proposta in data odierna, mi ha conferito l'incarico di reggere *ad interim* i Ministeri delle partecipazioni statali e per i beni culturali ed ambientali.

Con successivi decreti in data odierna, adottati su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica ha attribuito al ministro di grazia e giustizia, onorevole Claudio Martelli, le funzioni di Vicepresidente del Consiglio dei Ministri ed ha altresì nominato l'onorevole Adolfo Cristofori Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di Segretario del Consiglio medesimo.

Infine, con mio decreto in data odierna, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito ai Ministri senza portafoglio i seguenti incarichi:

all'onorevole Remo Gaspari la funzione pubblica;

all'onorevole Nicola Capria il coordinamento della protezione civile;

all'onorevole Pier Luigi Romita il coordinamento delle politiche comunitarie;

all'onorevole Fermo Mino Martinazzoli le riforme istituzionali;

al senatore Rosa Jervolino Russo gli affari sociali;

all'onorevole Carmelo Conte i problemi delle aree urbane;

all'onorevole Egidio Sterpa i rapporti con il Parlamento;

all'onorevole Margherita Boniver gli italiani all'estero e l'immigrazione.

«Firmato: Giulio ANDREOTTI».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione congiunta del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1990 (doc. VIII, n. 8) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1991 e per il triennio 1991-1993 (doc. VIII, n. 7).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1990 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1991 e per il triennio 1991-1993.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Sangalli.

CARLO SANGALLI, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innovando in qualche modo la prassi, prima ancora di

entrare nel merito delle previsioni per il 1991, ritengo opportuno rendere conto dello stato di attuazione degli ordini del giorno approvati dall'Assemblea o accolti come raccomandazione durante la precedente discussione del bilancio. Questa scelta non è frutto di un formale ossequio alla sovranità dell'Assemblea. Essa vuole piuttosto sottolineare, da parte del Collegio dei questori, un modo di intendere l'esercizio dell'ufficio che deve eliminare ogni elemento di separazione e di dialettica per trarre dalla costante collaborazione con i singoli parlamentari ogni utile spunto per migliorare le condizioni di funzionamento della Camera e di esercizio del mandato parlamentare.

Ai singoli ordini del giorno sono dedicate analitiche considerazioni nella relazione sul consuntivo per il 1990. In questa sede accennerò ad essi più sinteticamente ma, ritengo, in modo puntuale.

Il primo di tali ordini del giorno (Bassanini) — è chiaro che li esamino in ordine di presentazione — si riferiva agli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa. Al riguardo è stata avviata un'azione amministrativa tendente anche ad identificare, in sintonia con il Senato, la praticabilità di soluzioni diverse dall'attuale. Nel frattempo è stata avviata la rinegoziazione della convenzione con il circolo Montecitorio su queste linee: recupero delle condizioni degli immobili e garanzia di un adeguato livello di decoro, attraverso l'assunzione della manutenzione ordinaria a carico dell'amministrazione della Camera, definizione delle regole gestionali da parte di un comitato composto da parlamentari e da rappresentanti dell'amministrazione e del circolo; piano di ristrutturazione, diretto anche a differenziare i flussi delle utenze.

In materia di gestione del personale l'ordine del giorno Donati ed altri richiedeva l'elaborazione di una completa pianta organica, mentre l'ordine del giorno Proccacci ed altri chiedeva modalità di assunzione meno onerose e l'ordine del giorno Martinat ed altri invitava a risolvere il problema delle cosiddette «pensioni d'annata».

Mentre quest'ultima questione può dirsi

risolta dall'Ufficio di Presidenza con la decisione del 9 ottobre 1990, gli uffici hanno posto in essere le necessarie analisi, anche avvalendosi di società di consulenza specializzate, per la definizione delle piante organiche.

È stata così già predisposta la pianta organica dei commessi, approvata dall'Ufficio di Presidenza il 18 dicembre 1990. È stata condotta un'analisi delle officine operaie ed è stata disegnata una pianta organica di massima che sarà approvata nell'immediato futuro. Infine, è stata avviata l'analisi sui servizi sulla quale si innesterà la proposta di pianta organica generale che costituirà ancoraggio per le decisioni dell'Ufficio di Presidenza in materia di reclutamento.

A proposito di reclutamento, gli ultimi due anni sono stati segnati da un consistente impegno nel settore. Ricordo il concorso dei commessi, quello per le professionalità tecniche ed il più recente, quello per i consiglieri. È cresciuto, e lo sottolineo senza enfasi, un grande consenso sui modi del reclutamento in essere presso la Camera dei deputati. Le riflessioni critiche, venute nello scorso dibattito sul bilancio interno limitatamente ai problemi dei costi, si sono stemperate di fronte a due grandi principi affermatasi in Ufficio di Presidenza ed in sede procedurale. Il primo consiste nel fatto che la Camera non frappone ostacoli, costituiti da titoli di ammissione, alla partecipazione ai suoi concorsi. Ne conseguono costi più elevati, certamente; ma già la Camera sopporta oneri consistenti per rendere effettiva la sua centralità popolare. Il secondo è rappresentato dalla trasparenza assoluta delle sue procedure, per le quali sono state sperimentate positivamente le applicazioni informatiche. Voglio fare un esempio: noi siamo ormai in grado di svolgere prove di selezione per alcune decine di migliaia di candidati attribuendo e comunicando il risultato conseguito nella stessa giornata dell'esame, come è avvenuto recentemente anche per le prove di qualificazione delle dattilografe a contratto.

Ricordo poi che vi furono tre ordini del giorno in materia di bilancio interno: l'or-

dine del giorno Lanzinger e altri riguardava l'avvio della riforma del bilancio funzionale, mentre l'ordine del giorno Mellini e CiccioMessere, nella parte approvata, chiedeva, oltre alla presentazione di un documento di analisi economica e funzionale, l'attivazione di strumenti e procedure di controllo di gestione. L'ordine del giorno Valensise e altri si riferiva infine all'adozione del regolamento di contabilità e alla introduzione di metodi di *auditing*. In proposito debbo dire che si sta concludendo la redazione del nuovo regolamento interno di amministrazione e contabilità secondo lo spirito ed i criteri informativi del precedente documento predisposto con la collaborazione dell'Università Bocconi, aggiornandone taluni contenuti in ragione sia del dibattito sulla riforma del bilancio, sia delle modifiche del modello organizzativo interno.

Lo schema prevede la programmazione dell'attività amministrativa con la fissazione degli indirizzi generali e degli obiettivi da perseguire nel corso della legislatura e la presentazione di un bilancio pluriennale, in coerenza con gli obiettivi del programma. Quanto al bilancio annuale, esso dovrebbe essere redatto anche in termini di cassa. Il conto consuntivo, a sua volta, dovrebbe ordinarsi anche nel conto del patrimonio.

Al fine di dare una prima risposta, e offrire chiavi di lettura della gestione, sono stati predisposti, già da quest'anno (come può constatare chi legge il bilancio) elaborati statistici che diverranno una componente permanente del bilancio. Allo stesso modo, al bilancio di previsione è stata allegata una prima analisi economica e funzionale delle spese. Ma su questo profilo mi soffermerò più oltre.

Attenzione è stata posta, in questo quadro, all'*internal auditing*, e particolare è stato l'impegno dell'Ufficio per il controllo amministrativo che ha già alcuni primi documenti a carattere interno.

L'ordine del giorno Malfatti e altri riguardava la documentazione in materia comunitaria e internazionale, così come l'ordine del giorno Macciotta e altri si riferiva ai documenti di lavoro, chiedendone

l'arricchimento con la normativa comunitaria e di paesi europei, nonché di legislazione regionale.

Premesso che già nei *dossiers* di Studi si dà conto della legislazione regionale, quanto alla documentazione estera il completamento dell'organico della Biblioteca ha reso ora possibile la specializzazione di funzionari per sistemi normativi di uno o più paesi. Ciò consentirà di incentivare la collaborazione fra i servizi e l'inserimento nei *dossiers* per le Commissioni di schede analitiche.

All'acquisizione della legislazione estera più recente concorre il Servizio rapporti comunitari ed internazionali attraverso il circuito CERDP (Centro europeo di ricerche e documentazione parlamentare), che collabora attivamente con il Servizio studi e produce poi autonomamente informazioni e testi relativi alla produzione normativa comunitaria.

Due ordini del giorno (Bonino ed altri e Parigi e altri) riguardavano la pubblicità dell'albo dei fornitori delle procedure di assegnazione di appalti. Come già detto in altre discussioni in cui analoghi ordini del giorno furono presentati, tale pubblicità è assicurata attraverso il *Bollettino degli organi collegiali*; l'amministrazione è inoltre sempre disponibile a fornire tutti i dati e le informazioni richiesti dai parlamentari in materia.

L'ordine del giorno Zevi e Calderisi affrontava numerose questioni, per alcune delle quali (personale e bilancio) rinvio alle considerazioni già svolte. Le altre questioni, collegate alle condizioni del parlamento, sono state oggetto di impegno costante. Sinteticamente, ricordo che la politica degli spazi, anche attraverso la recente acquisizione di un altro immobile, continua ad avere come obiettivo principale quello di giungere a garantire una stanza ad ogni deputato (essendo comunque disponibili posti di lavoro per i deputati non dotati di proprio ufficio) ed adeguati locali per i gruppi, nonché sedi di lavoro idonee per le Commissioni.

Per l'utilizzazione e l'accesso ai servizi esistenti, ricordo che è stato attuato un piano di razionalizzazione dei parcheggi

nelle piazze limitrofe ai palazzi della Camera e che sono in corso contatti con la competente sovrintendenza per valutare la praticabilità della realizzazione di altre aree di parcheggio. Quanto agli accessi, ricordo che l'Ufficio di Presidenza, il 22 novembre 1990, ha approvato una nuova disciplina che restringe la platea dei soggetti autorizzati soprattutto alla frequenza del Transatlantico, consentita solo ai giornalisti professionisti accreditati dalla Associazione della stampa parlamentare ed alcuni alti funzionari dello Stato collaboratori di ministri. Resta ferma la precedente disciplina relativa ai collaboratori dei parlamentari. Confidiamo nella più ampia collaborazione da parte di tutti i colleghi per l'effettiva attuazione di una disciplina degli accessi che realizzi le linee di indirizzo approvate dall'Assemblea. Lo stesso obbligo, per tutti coloro che accedono alla Camera, di esporre un apposito cartellino, che costituirà anche lo strumento per il controllo delle presenze del personale dipendente, si muove nel senso indicato dall'Assemblea.

Quanto ai servizi per i deputati, si è teso a migliorare le possibilità del loro utilizzo da parte dei parlamentari. Durante l'estate, saranno avviati i lavori che — muovendo dall'esigenza di bonificare gli impianti al piano terra e di restaurare le sale monumentali del piano aula — consentiranno il trasferimento del ristorante riservato ai parlamentari al piano aula, con significative innovazioni sul piano del servizio e della disponibilità di ambienti per esigenze di rappresentanza. È stato inoltre avviato un progetto che — come è già avvenuto per la banca — consentirà di decongestionare e riservare ai soli parlamentari gli attuali servizi postali (con uno sportello unico polifunzionale). Sono allo studio poi le modalità attraverso le quali liberare uno spazio da destinare a luogo di incontro dei deputati, la cosiddetta sala-famiglie.

Sull'ordine del giorno Matulli ed altri, oltre a quanto già detto in tema di accessi, segnalo che l'elenco dei giornalisti autorizzati a frequentare permanentemente la sala stampa è stato affisso nella bacheca adiacente il casellario postale.

Due ordini del giorno (Gitti ed altri e Stanzani Ghedini e Lanzinger) riguardavano la radio-trasmissione dei lavori parlamentari. Debbo in proposito ricordare che l'approvazione della nuova legge sulla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato ha in parte modificato la situazione. In attuazione del disposto dell'articolo 24 di tale legge, i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica hanno già richiesto al ministro delle poste l'assegnazione delle frequenze necessarie alla realizzazione della quarta rete radiofonica. Al contempo è stata studiata la fattibilità della trasmissione dei lavori parlamentari mediante un canale filodiffusione RAI, in modo da avviare un servizio continuativo che garantisca la diffusione diretta a livello nazionale delle sedute della Camera dei deputati. Completata l'istruttoria, è in corso di stipula una convenzione con la RAI-TV che prevede la messa a regime del servizio a partire dal 1992 e l'inizio delle prime prove tecniche di trasmissione fin dal prossimo mese.

Vi era poi la richiesta del presidente Labriola, non formalizzata in un ordine del giorno, ma alla quale i questori si sono sentiti vincolati, di registrazione e trascrizione dei testi dei giornali radiotelevisivi.

Al riguardo sono state esaminate le varie ipotesi di soluzione (registrazione a cura della RAI, ovvero a cura dell'amministrazione, direttamente o tramite una società di servizi) ed è risultato preferibile il ricorso al supporto della RAI, cui potrebbe essere affidato il compito di registrare tutti i giornali, enucleando le parti non politiche, e di conservarli, a disposizione della Camera, che potrebbe trascriverli di volta in volta. Sarà avviato quindi, con la RAI, uno studio di fattibilità tecnico ed economico: deve comunque tenersi presente che l'eventuale onere di un servizio assunto dalla Camera sarebbe molto elevato.

Onorevoli colleghi, passando ora alle previsioni del bilancio del 1991, che reca una spesa pari a circa 682 miliardi, sono lieto di sottolineare che esso viene portato all'esame dell'Assemblea con largo anticipo rispetto alla prassi. In tal senso il Col-

legio dei Questori si era impegnato in sede di discussione dello scorso bilancio, nel luglio del 1990; e mi auguro che la novità di questo anno divenga rapidamente prassi consolidata. Nel nuovo regolamento di amministrazione e contabilità dovranno infatti essere definiti tempi certi per l'approvazione dei diversi documenti contabili: tempi che andranno concentrati nel primo quadrimestre dell'anno.

In attesa delle nuove norme, il Collegio dei deputati questori ha preferito anticiparne il contenuto e sperimentare fin da ora una procedura, quanto mai complessa, per saggiarne la tenuta. Sono state pertanto impartite direttive affinché la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio potesse essere sottoposta in data 18 dicembre 1990 all'Ufficio di Presidenza sulla base del progetto di bilancio ora all'attenzione dell'Assemblea.

In passato, la prassi è stata oscillante ed ha utilizzato a volte il bilancio precedente e non, come in questo caso, la effettiva previsione di spesa. Si è preferito pertanto reintrodurre un elemento di chiarezza che ha richiesto maggiori sforzi organizzativi.

Un secondo elemento da considerare è la ristrettezza dei tempi. In un intervallo di tre mesi si è proceduto alla chiusura dei conti del precedente esercizio e quindi all'aggiornamento del progetto di bilancio, rimasto inalterato — salvo modestissime variazioni — nella previsione di spesa.

Per valutare l'impegno che una simile procedura comporta va ricordato che la Camera dei deputati è uno dei pochi enti a finanza derivata che presenta il bilancio preventivo congiuntamente al consuntivo dell'esercizio precedente. Non avviene così per lo Stato, che presenta il consuntivo nel corso della fase di assestamento. Non avviene così per gli altri enti, anche per il Senato, che unisce al preventivo il consuntivo del secondo esercizio precedente.

Il Collegio dei questori ritiene che, nonostante gli oneri amministrativi, una simile procedura debba essere rispettata anche per il futuro. Essa consente infatti di leggere il preventivo con cognizione di causa degli andamenti passati. Consente altresì

dei confronti ed una più agevole interpretazione delle linee di gestione e della continuità dell'azione amministrativa.

Questa continuità è chiaramente visibile nel susseguirsi delle relazioni al bilancio. Nel luglio dello scorso anno, illustrando il preventivo, avevo parlato della necessità di innovare nell'architettura dei documenti di bilancio. Una promessa che abbiamo mantenuto. Tanto nel preventivo, quanto nel consuntivo, sono state introdotte alcune novità.

Nel primo caso è stata introdotta una riclassificazione funzionale delle spese; nel secondo sono offerti dati sul personale e sull'insieme degli spazi disponibili della Camera.

Per quanto riguarda il primo aspetto, richiamo l'attenzione sui risultati cui si giunge con una lettura funzionale della spesa per il 1991. Sul totale, la spesa per l'attività parlamentare in senso stretto è pari al 43,9 per cento. Si tratta di una percentuale significativa, specie se paragonata alle altre voci in cui il totale è ripartito.

A determinare tale situazione concorrono variabili diverse. La voce «deputati» — intendendo in essa le spese per l'indennità, la diaria, le indennità di carica, i rimborsi sostitutivi mensili, nonché i trattamenti vitalizi — incide per il 59 per cento (e non per il 49 per cento, come indicato per un refuso tipografico). Per il 36,11 per cento afferisce a deputati in carica e per il 23,38 per cento agli ex deputati. Il costo diretto dei deputati è pari a 108 miliardi. Siamo quindi ben lontani dalle cifre ad effetto che ogni tanto è dato leggere in articoli, più interessati ad una polemica di discredito delle istituzioni che non alla corretta informazione. Il resto della spesa è ripartito fra il personale (14,42 per cento), i costi di tipografia per la pubblicità dei lavori (5,48 per cento), gli oneri assicurativi (1,13 per cento), gli studi e le ricerche (5,73 per cento), i costi specificamente attribuibili ai gruppi parlamentari (12,86 per cento) ed infine le spese per le Giunte e le Commissioni di inchiesta (0,89 per cento).

Le altre voci della classificazione funzio-

nale della spesa riguardano le relazioni esterne ed i rapporti internazionali; l'informazione e la documentazione; l'amministrazione in senso stretto; la conservazione e l'accrescimento del patrimonio; le spese generali nella loro varia articolazione.

Sul significato specifico di queste voci non voglio dilungarmi. I colleghi nella relazione troveranno tutti i dettagli per una valutazione puntuale ed un giudizio che espressamente sollecitiamo. La riclassificazione funzionale della spesa, infatti, può presentare articolazioni diverse a seconda delle esigenze conoscitive che si intendono perseguire. Il primo schema del 1991 ha quindi carattere sperimentale, e come tale va considerato e valutato.

Su un punto invece richiamo la vostra attenzione. Per la conservazione e l'accrescimento del patrimonio il bilancio impegna, per il 1991, l'8,1 per cento delle risorse disponibili. Non è poco, ma la spesa è più che giustificata se si considera la qualità dei palazzi in cui siamo chiamati ad operare. Questa cifra va sottolineata anche per un motivo culturale: rendere esplicito, cioè, l'impegno della Camera a non far deperire il grande patrimonio storico di cui è depositaria. Palazzi antichi che grazie a questa attività rivivono e si conservano; complessi che vengono continuamente ristrutturati, nel tentativo di vincere la difficile scommessa che vuole coniugare il rispetto della tradizione con l'efficienza, la necessaria solennità del momento istituzionale con una esigenza, non eludibile, di modernità.

La riclassificazione funzionale della spesa può essere meglio interpretata partendo dagli elaborati presentati nel consuntivo. Del loro contenuto ho già detto. Qui mi sia consentito ricordare come il 32,5 per cento del personale, esclusi i commessi e gli operai, sia stato utilizzato nel corso del 1990 nei servizi legislativi, ad ulteriore dimostrazione della priorità del settore. Significativa è poi la presenza dei servizi di documentazione (18,3 per cento del personale), contro una percentuale più modesta (16,8 per cento e 7,8 per cento rispettivamente) dei servizi amministrativi e delle relazioni esterne.

Sulle ulteriori articolazioni dell'analisi non mi voglio dilungare (i grafici del resto sono di lettura immediata), salvo sottolineare il forte incremento che si è registrato nelle superfici messe a disposizione delle attività dei parlamentari. Rispetto al 1987 gli spazi di lavoro per i deputati sono aumentati del 63 per cento, dato che chiarisce la direzione di marcia che il Collegio dei deputati questori ha voluto dare alla gestione.

Le elaborazioni statistiche dimostrano comunque il concreto dispiegarsi di una nuova fase nella complessa gestione dell'attività amministrativa.

Nel bilancio del 1990, il Collegio dei questori si era impegnato a promuovere una riforma graduale. I primi passi di questa strategia sono oggi di fronte agli occhi di tutti; su di essi sarà necessario esprimere un primo giudizio. Ciò consentirà l'avvio di una fase ulteriore, nel corso della quale procedere all'approvazione del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità e quindi alle ulteriori modifiche dei documenti contabili. Esse dovranno innanzitutto rendere la struttura dei capitoli più aderente alla gestione, superando la stratificazione storica.

Contemporaneamente andranno risolti alcuni nodi strategici. Si dovrà decidere come passare in concreto dal sistema attuale, fondato sulla sola competenza, ad un bilancio al tempo stesso di cassa e di competenza, con tutte le conseguenze gestionali che una simile scelta potrà comportare.

Decisioni di analogo rilievo dovranno essere prese sul fronte del consuntivo. Si dovrà infatti decidere in che modo e secondo quali procedure giungere al conto del patrimonio, tenendo nella giusta considerazione le innovazioni della struttura del bilancio dello Stato. Quindi, in che modo conformare il sistema dei controlli di gestione. Si tratta di scelte impegnative, su cui dovrà concentrarsi l'attenzione dei prossimi mesi. Nel frattempo, si andrà avanti seguendo una metodologia in cui l'approfondimento dei singoli temi risulterà intrecciato a forme di sperimentazione.

Chiariti questi aspetti, è forse opportuno accennare brevemente alla manovra di bilancio per il prossimo esercizio. Il 1990 si è chiuso nel rispetto della previsione. Nonostante il forte aumento della spesa non si è proceduto nella richiesta di variazione della dotazione iniziale. Del resto era stato questo l'impegno preso con l'Assemblea. A consuntivo possiamo dire che esso è stato, seppure con grande fatica, onorato. Dico a fatica perché si sono dovute utilizzare tutte le risorse disponibili, compreso l'intero avanzo di gestione.

Una simile scelta, reiterata per l'esercizio 1991, ha creato una fortissima rigidità della previsione. A dimostrazione di quanto detto, vorrei ricordare che il fondo di riserva ammonta a poco meno di due miliardi: lo 0,31 per cento della dotazione. Nel periodo 1981-1989 esso era pari invece al 15 per cento, e ciò consentiva margini di elasticità adeguati. Nello stesso tempo, non possiamo più contare su avanzi di esercizio, in definitiva destinati a far fronte a maggiori spese di importo corrispondente. Eppure, nonostante le difficoltà, anche quest'anno il vincolo della dotazione iniziale viene rispettato. Ma questa condizione potrà essere mantenuta solo se non interverranno ulteriori spese, molte delle quali prevedibili, anche se non ancora quantificabili, a causa dell'indicizzazione di alcuni meccanismi normativi.

Alla luce di queste considerazioni, tenuto altresì conto che il bilancio è per tradizione «a legislazione invariata», sembra non potersi escludere che nel corso dell'esercizio debba farsi ricorso ad una integrazione della dotazione. Ciò avverrà se sarà necessario, secondo le procedure previste dall'attuale normativa.

Vorrei, quale ultima parte della mia relazione, far cenno alle linee di politica amministrativa che informeranno il 1991 sul versante degli spazi e delle strutture, che rappresentano elementi fondamentali di base per l'esercizio del mandato parlamentare. Su questo fronte si può dire che il 1991 vedrà raggiunti gli obiettivi prefissati: è infatti completato il complesso restauro degli spazi ex biblioteca al quarto piano (che sono stati recentemente inau-

gurati dall'onorevole Presidente con l'inseadimento di due nuove sedi di Commissioni) nonché quello del quinto piano, per la nuova sede alla Commissione trasporti; sarà incrementato il numero degli uffici a disposizione dei deputati attraverso l'acquisizione con l'innovativa forma del *leasing* immobiliare — che consente di far fronte a rilevanti impegni finanziari scaglionando nel tempo gli oneri — di un immobile in via di Campo Marzio, angolo via degli uffici del vicario; saranno conclusi i lavori di recupero del palazzo del Seminario; avviati i lavori del genio civile di ristrutturazione della parte residua di palazzo Theodoli-Bianchelli, che consentirà di soddisfare ulteriormente le necessità di spazio per i singoli deputati; avviati i lavori di sostituzione degli obsoleti ed insicuri impianti per la ristorazione e di restauro delle sale storiche del piano aula, dove potrà essere collocato il ristorante dei parlamentari; avviate le prospezioni archeologiche per la realizzazione del sottopassaggio tra palazzo Montecitorio e palazzo Theodoli-Bianchelli.

Per quanto era nelle possibilità del bilancio della Camera e degli stanziamenti *ad hoc* del bilancio dello Stato, si sono quindi conseguiti gli obiettivi praticabili prefissati. Per ciò che riguarda invece ambiti più ampi, si è proceduto secondo la logica del progetto: è il caso dell'ipotesi di realizzazione, nella piena salvaguardia dei lavori archeologici, di un parcheggio sotterraneo sull'area di pertinenza della Camera di via della Missione. Questa impresa travalica l'interesse delle strutture parlamentari perché riguarda, oltre al Governo, anche e soprattutto la città, che vedrebbe così liberate superfici in una complessiva sistemazione urbanistica della città parlamentare. Al riguardo, il Collegio dei questori ha effettuato un approfondito studio sui vari aspetti della questione, evidenziando le potenziali linee di azione, e il Presidente della Camera dei deputati ha rappresentato al sindaco di Roma, anche nel quadro della legge per Roma capitale, il rapporto fra il progetto ed il ruolo specifico della città che ospita il Parlamento.

Su altro piano va verificata l'attuale concreta condizione di svolgimento dell'attività dei parlamentari. Va impostato in termini approfonditi e programmati, ad esempio, il tema delle attrezzature a loro disposizione. Nel 1990 si è proceduto a stipulare una convenzione con le agenzie di stampa per rendere possibile la consultazione su sistemi *telex* delle notizie di agenzia nei vari locali della Camera; si è poi avviata una diffusione di *fax* nelle anticamere dei palazzi ove hanno sede gli uffici dei parlamentari, così da consentire la ricezione dei messaggi.

Analogamente, è stata avviata sperimentalmente l'introduzione di *personal computers* negli uffici dei deputati, attraverso l'assegnazione di quote ai vari gruppi. Nel 1991, valutata opportunamente la situazione, si potrà definire lo *standard* di macchine e i programmi da cui iniziare progressivamente l'ammodernamento dei supporti per le attività svolte negli uffici dei singoli deputati e nelle sale comuni.

Voglio poi soffermarmi un momento su un aspetto di cui va sottolineata l'importanza, quello cioè dei corsi di lingua inglese, ai quali quasi un centinaio di colleghi ha dato la propria adesione. Un riferimento statistico può risultare utile: abbiamo registrato un livello di presenze pari a circa il 95 per cento, grazie anche alla formula organizzativa elaborata dagli uffici. Tuttavia non trascurerei la forte volontà dei colleghi di colmare qualche lacuna, in vista dell'aumento di contatti con i paesi europei.

In proposito devo dire che la complessa preparazione dei viaggi di studio all'estero di Commissioni o collegi minori ha dato buonissimi risultati: documenti preparatori delle visite hanno finito per diventare veri e propri strumenti di lavoro, utilizzati dalla Camera come da molti qualificati operatori di settore. Con rincrescimento devo dire che solo questo Collegio dei questori non ha mai fatto una visita all'estero!

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione, non posso evitare di ricordare (innanzitutto a me stesso) quanto è stato realizzato in questi quattro anni di legislatura. L'elenco degli interventi è lungo e di

rilevante importanza, a partire da questa stessa aula di Montecitorio che ora ha un nuovo impianto di voto (da completare quest'anno con il rinnovo dei quadri sinottici e dei tabelloni), nuovi impianti microfonici, di ripresa televisiva, di condizionamento, un sistema informativo sui lavori parlamentari, e così via.

Né posso tralasciare il radicale piano di ristrutturazione e di nuova sistemazione delle aule di Commissione, la realizzazione della sala stampa informatizzata e il ripristino dell'ingresso 4, il restauro del cortile d'onore, la sistemazione degli uffici al quinto piano, la nuova centrale telefonica, il collegamento in fibra ottica tra i vari palazzi della Camera, i lavori al palazzo del Seminario (con il nuovo ristorante, l'archivio storico e il completamento della biblioteca), le prime realizzazioni nel palazzo Theodoli-Bianchelli. L'elenco, ripeto, è troppo lungo e rischierebbe di risultare incompleto.

Si è trattato di obiettivi posti all'amministrazione e da questa realizzati, in un rapporto di costante differenziazione dei ruoli: l'indirizzo ed il controllo agli organi parlamentari e l'autonomia e la responsabilità realizzativa all'amministrazione; differenziazione da perseguire costantemente se si vuole il dispiegamento di tutte le energie necessarie per operare in condizioni non sempre facili.

Risolvere i problemi della condizione del parlamentare non è agevole. Le spinte sono il più delle volte contraddittorie; l'esigenza del singolo talvolta contrasta con quelle collettive; le urgenze individuali non collimano sempre con il gradualismo necessario, in un contesto affollato di organi e strutture. Una quota aggiuntiva di difficoltà deriva dalla circostanza che all'organizzazione del Parlamento si chiede qualcosa di più e di diverso da quanto si chiede ad altre organizzazioni. Si chiede ad esso una costante duttilità nei confronti di esigenze eterogenee e mutevoli, spesso originate anche dalle molte inefficienze esterne. La capacità di risposta, invece, non può essere né totale né immediata, anche perché le decisioni — lo sappiamo bene — non sono agevoli, non

sono neutre e non possono integralmente coprire l'estrema differenziazione delle esigenze.

Ma occorre essere grati a questa dinamica, perché è ad essa che si deve la costante tensione dell'organizzazione della Camera verso risultati sempre ulteriori, con un impegno continuo degli organismi parlamentari e dell'intera amministrazione. In questo compito di prima linea, signor Presidente e onorevoli colleghi, il Collegio dei questori rinnova ancora una volta la propria intenzione di proseguire, con forza, nella ricerca di soluzioni ai problemi ancora aperti e a quelli che continueranno a manifestarsi, in un incessante processo di adeguamento al meglio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, devo anzitutto ringraziare il questore Sangalli e gli altri due questori per la loro esposizione e sottolineo che successivamente i colleghi Grillo e Geremicca interverranno sul merito specifico delle questioni che sono state poste.

Non posso non porgere anzitutto un ringraziamento sentito e sincero ai funzionari del servizio studi, del servizio Assemblea e della biblioteca per il modo in cui svolgono la loro attività, in condizioni certamente non facili; il lavoro che essi espletano nell'interesse del Parlamento e del Paese è quindi tanto più apprezzabile.

Il mio intervento consisterà soltanto in una riflessione sul rapporto che intercorre tra il nostro lavoro alla Camera e i profili istituzionali più generali.

Negli ultimi tempi abbiamo assistito a modifiche importanti del lavoro parlamentare. Forse sarà necessario apportare qualche ulteriore correzione; mi riferisco in particolare (ascolteremo quanto avranno da dire gli altri colleghi in base alla loro esperienza) alla divisione del lavoro tra mattina e pomeriggio, in Commissione ed in Assemblea. Da una verifica effettuata nel nostro gruppo è emerso che

probabilmente sarà necessario modificare tale ripartizione, perché il lavoro di Commissione è sempre più soffocato da quello d'aula e quest'ultimo rischia di patire per il fatto che il primo non riesce a svolgersi con la necessaria continuità e il necessario approfondimento.

A parte questo, sono state fatte molte cose. Il lavoro strutturale è stato già illustrato e sono intervenute modifiche regolamentari; non possiamo tuttavia nascondere un senso di insoddisfazione per la mancanza di possibilità programmatiche nel nostro lavoro, per la difficoltà nello svolgimento delle funzioni di controllo e per la qualità della legislazione.

Ma perché questa insoddisfazione? La Camera non è una variabile indipendente rispetto al sistema politico nel suo insieme, è parte di un sistema complessivo; anzi, la crisi del sistema politico che investe il Parlamento, proprio perché quest'ultimo ha una funzione centrale nel sistema politico, non può non investire anche la Camera. Vogliamo dire cioè, Presidente, che sarebbe illusorio cercare di risolvere qui i problemi che hanno radici altrove: qui possiamo risolvere solo quelli che hanno radici in quest'aula. Pensare di risolvere tutto qui dentro sarebbe a mio avviso frutto di ingenuità o peggio di una forma di arroganza.

La crisi del sistema politico è determinata da vari fattori. Innanzi tutto è cambiato il rapporto tra sistema politico e società civile. All'inizio della Repubblica abbiamo avuto una società civile debole, perché proveniente dall'esperienza fascista, e un sistema politico forte, purché proveniente dall'esperienza politica della lotta al nazifascismo e della costruzione della repubblica democratica. Adesso ci troviamo invece in una situazione rovesciata: abbiamo una società civile forte e uno Stato debole, lento, un sistema politico incapace di seguire la rapidità dei mutamenti, la complessità e la novità che si affermano nella società civile. Leggevo in una ricerca dell'economista Deaglio pubblicata recentemente che in Italia ogni giorno nascono cento piccole e piccolissime aziende che costituiscono una sorta

di neoborghesia; si tratta comunque di 4-5 milioni di italiani che hanno bisogno di uno Stato che funzioni, di una pubblica amministrazione efficiente, di un sistema politico che dia risposte, e che però non trovano niente di tutto ciò. Questa differenza provoca uno scarto tra valori e regole: la società civile propone valori, ma il sistema politico non riesce a dare le regole per realizzare quel tipo di valori.

Abbiamo un sistema politico privo di senso di futuro. Credo che la nostra generazione, forse più di quelle che l'hanno preceduta, si trovi a dover decidere anche per le generazioni future: in materia di genetica, di ambiente, di biotecnologie e di alimentazione. Tuttavia non riusciamo a fare alcuna scelta su quelle frontiere e quindi non riusciamo a lavorare per la vita delle generazioni future nonostante che per lo sviluppo che ha avuto la scienza la nostra responsabilità sia maggiore rispetto a quella di coloro che ci hanno preceduto.

Siamo passati (e gli sviluppi di questa crisi di Governo credo che lo dimostrino) dalla partitocrazia alla criptocrazia (scusate il termine brutto, cacofonico, ma non ne trovo un altro); voglio dire cioè che in questa crisi di Governo sono prevalse logiche nascoste, non tutti coloro che hanno deciso sono noti, per la prima volta sono state fatte pressioni da parte di varie organizzazioni. Persino la massoneria è intervenuta nella crisi di Governo con dichiarazioni pubbliche (non era mai avvenuto prima!). Alcune delle cose che sono accadute francamente non sono spiegabili sulla base della semplice logica istituzionale e politica.

In questa crisi si è manifestata inoltre la tendenza a mettere da parte il Parlamento. Mi riferisco al destino che ha avuto la mozione Scalfaro, sottoscritta dalla maggioranza dei parlamentari, approvata dalla Camera, accettata dal Governo e accantonata poi nella gestione complessiva della crisi. Probabilmente il Parlamento si presentava come portatore complessivamente di istanze e di valori diversi, non funzionali all'assetto che si voleva dare alla crisi e alle procedure che si volevano

seguire. Ma naturalmente non è questa una buona ragione, anzi è una pessima ragione per mettere da parte il Parlamento nonostante l'impegno che aveva assunto il Governo. E ritengo, Presidente, che quando vi sarà un Governo, il problema del valore delle risoluzioni e delle mozioni che impegnano l'esecutivo si debba riproporre in tutta la sua forza. Dico questo perché quello qui citato è il più eclatante ma certamente vi sono altri casi di importanti documenti approvati dalle Camere a cui il Governo non fa fronte.

Questa tendenza a considerare il Parlamento una sorta di ostacolo piuttosto che una sede di decisione politica (come diceva il collega Quercini in un intervento di qualche giorno fa) emerge anche in alcune proposte apparse nelle schede che il Presidente Andreotti ha consegnato ai segretari dei partiti di maggioranza. Mi riferisco al problema della non emendabilità dei decreti-legge e delle leggi di bilancio, finanziarie e fiscali. La concezione impeditiva, per così dire, del Parlamento emerge da queste due proposte. Noi non avremmo nulla in contrario alla inemendabilità dei decreti-legge purché vi fosse la garanzia dell'omogeneità del loro contenuto e della non posizione della questione di fiducia.

Tutti i colleghi comprendono infatti che, cumulando disomogeneità dei decreti-legge, loro inemendabilità e posizione della questione di fiducia, ci si verrebbe a trovare di fronte ad un circuito legislativo blindato, nel quale il Governo chiude se stesso, accantonando il Parlamento in modo costituzionalmente non corretto.

Per quanto riguarda l'altra questione, quella relativa alla legge di bilancio ed alla legge finanziaria, credo si tratti più di un *ballon d'essai* che di una proposta vera e propria. I Parlamenti sono nati per controllare il fisco e le spese. Credo sia inammissibile che il Governo proponga l'inemendabilità di leggi relative al fisco e alle nuove spese. D'altra parte, ritengo si tratti più di un rapporto tra il Governo e la sua maggioranza che tra il Governo ed il parlamento. Comunque — lo ripeto — non siamo affatto d'accordo su questo secondo punto.

Gli studiosi si chiedono, a proposito del sistema politico italiano, se e quando esso troverà la sua Algeria, cioè il suo fattore scatenante esterno che costringerà il sistema politico ed il sistema dei partiti alle modifiche necessarie.

Se consideriamo il livello della crisi legale e quello della crisi fiscale nel nostro ordinamento, ci rendiamo conto che ciò che deve impegnare il Parlamento ed i partiti alla riforma del sistema politico ed alla rifondazione della democrazia è proprio questo intreccio tra crisi legale e crisi fiscale, cioè crisi dei diritti e della capacità dello Stato di difendere la vita, i beni, i diritti fondamentali dei cittadini in grandissime aree del paese, non solo nel sud — pensiamo, per esempio, alla vita nelle grandi aree metropolitane nel nord — e all'intreccio tra queste due crisi.

Un dato non noto — che pongo all'attenzione dei pochi colleghi presenti, i quali forse possono esservi interessati — nel quale si riflette l'intreccio di questa crisi, è l'effetto dei condoni. I vari condoni hanno portato, negli anni 1982-1985, entrate superiori a quelle previste. Nel 1989 e nel 1990 essi hanno portato — parlo dei condoni fiscali e immobiliare del 1989 e del condono INPS del 1990 — complessivamente entrate pari al 10-15 per cento delle previsioni. Ciò vuol dire molto semplicemente che i cittadini sanno che lo Stato non è in grado di imporre la legge e quindi preferiscono non evidenziare neanche la loro posizione di irregolarità.

Questo mi pare sia il segno più evidente della crisi. In sostanza, per un verso, lo Stato per porre rimedio alla crisi fiscale propone il pagamento per coprire le irregolarità e, per l'altro, il cittadino sa che le irregolarità comunque non saranno perseguite e non accetta neanche di esporsi, pagando la cifra che lo Stato gli propone.

È in questo quadro che si collocano la crisi e la discussione odierne. Il problema della riforma, per quanto riguarda il Parlamento, non ruota intorno all'interrogativo circa cosa sia vivo e cosa sia morto del Parlamento della prima Repubblica, ma cosa deve essere il Parlamento della se-

conda Repubblica democratica. Non è cosa correggere di questo Parlamento, ma quale sistema politico costruire e quale Parlamento dentro quel nuovo sistema.

Sulla base di quello che accade nella vita del nostro paese, nella seconda Repubblica democratica sono necessari maggiori poteri ai cittadini, pluralismo e principio di responsabilità; passare dal voto delegante al voto decidente — oggi il voto è una pura delega perché il cittadino non decide — rafforzare il pluralismo istituzionale, sociale e politico introdurre e garantire il principio di responsabilità.

Gli obiettivi prioritari della riforma sono il rafforzamento dell'esecutivo e del Parlamento ed il rafforzamento delle regioni. Il rafforzamento esecutivo-Parlamento-regioni, in un sistema fondato sulle caratteristiche che ora dicevo, non può che fondarsi su un ragionamento complessivo. Sarebbe sbagliato cioè, intendo dire, rafforzare uno soltanto di questi elementi, pensando che tutto il resto verrà dopo.

Il terreno è diviso essenzialmente tra tre proposte. C'è quella dei colleghi socialisti, che si fonda sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica, ma in un programma — ci hanno avvertito i colleghi socialisti — di riduzione sostanziale del pluralismo. In sostanza quando si dice che questo Presidente della Repubblica è eletto direttamente e dovrebbe poi designare un terzo dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e addirittura il presidente della Corte costituzionale, si fa riferimento a una riduzione del pluralismo. Perché? Credo che con tale tipo di proposta i colleghi socialisti raccolgano i frutti della strategia della dissociazione che essi hanno seguito per opporsi alla strategia consociativa.

È giusta la critica alla strategia consociativa. Non sappiamo se la strategia della rottura continui (è questo ciò che intendo dire quando parlo di «strategia della dissociazione») e porti a risultati positivi in questa fase, in quanto essi sono costretti ad unificare il sistema politico non intorno ad un programma o ad una coalizione ma ad una persona.

Il problema della unificazione del si-

stema politico esiste. Ma nulla si dice né sulla struttura del Parlamento né sulla struttura del sistema elettorale. Il non mutamento del sistema elettorale e il non mutamento del numero dei parlamentari, in tale contesto, finirebbe con l'aprire una situazione di conflittualità permanente tra un Parlamento eletto sulla base delle vecchie regole ed un Presidente della Repubblica eletto direttamente sulla base di nuove regole. Avremmo cioè due soggetti eletti entrambi direttamente, che non farebbero altro che confliggere continuamente tra loro. Non mi pare che sia questo il quadro che possiamo definire; d'altra parte il giusto spostamento di forti poteri dello Stato alle regioni non risolve — così come propongono i socialisti — il problema di fondo.

Viceversa, passi avanti verrebbero compiuti dai socialisti sulla correzione del bicameralismo qualora la proposta fatta dall'onorevole Labriola presso la Commissione affari costituzionali venisse condivisa dalla forza politica che egli rappresenta. In tale proposta, infatti, sono contenute accettabili correzioni rispetto al progetto esaminato dal Senato e criticato da diverse forze politiche, anche di maggioranza.

La DC non avanza alcuna proposta di seria modifica. Si tratta di un punto debole complessivo nell'attuale situazione politica. Non sappiamo se la DC faccia ciò mirando a riproporre se stessa come punto unificante del sistema politico, come del resto è avvenuto per molti anni. Sarebbe in ogni caso necessario che una proposta complessiva venisse fatta anche dal partito di maggioranza relativa perché ciò ci consentirebbe di affrontare con maggiore chiarezza i problemi che ci stanno dinanzi.

Il partito democratico della sinistra propone di risolvere la crisi istituzionale con l'elezione diretta della coalizione di Governo, assegnando forti poteri alle regioni, e in conseguenza di ciò propone una Camera di duecento componenti (il cosiddetto Senato delle regioni, con prevalente funzione di raccordo tra legislazione regionale e nazionale) ed un'Assemblea na-

zionale di quattrocento deputati che svolga l'attività legislativa e di indirizzo, con incisive funzioni di controllo. Non si tratta di passare da un'Assemblea legislativa ad una di controllo ma di avere un'Assemblea che cerchi di puntare la sua attenzione sulle grandi leggi di indirizzo, potenziando fortemente le sue funzioni di controllo, in misura maggiore rispetto a quanto è finora avvenuto. Per il sistema elettorale proponiamo l'abolizione delle preferenze.

È evidente che vi sono profonde differenze tra le varie forze politiche. Come affrontare le questioni che abbiamo dinanzi?

GIUSEPPE CALDERISI. Non ci sono soltanto tre proposte, ma ce ne sono altre!

LUCIANO VIOLANTE. Ti ringrazio, ma è appunto ciò che stavo per dire.

Come affrontare tale tipo di questioni? Indicando la priorità del Parlamento, come sede in cui affrontarle. Ma in materia ci sono altre proposte, oltre quelle cui ho appena fatto riferimento, e non è detto che proposte avanzate da forze minori non abbiano poi la possibilità di far registrare un consenso maggiore rispetto a quello iniziale. Proprio per questo è essenziale la priorità del Parlamento.

Noi abbiamo richiamato l'attenzione del Presidente della Repubblica sul principio della priorità del Parlamento nell'affrontare tale tipo di questioni. Ma qualora dal Parlamento non emerga un orientamento sufficientemente chiaro e definito e non si formi una maggioranza sufficientemente salda attorno a determinate proposte, non rimarrà altro che percorrere una strada — lo abbiamo detto al Presidente della Repubblica —: quella di interrogare il paese su più progetti complessivi affinché sia proprio il paese a scegliere quali debbano essere gli indirizzi cui dovrà successivamente attenersi il Parlamento nel decidere.

È questo il quadro all'interno del quale noi intendiamo lavorare. Non sappiamo ancora se avremo dinanzi a noi un anno di lavoro. Infatti, le condizioni assolutamente confuse in cui la crisi è stata affron-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

tata e si è cercato di risolverla hanno fatto sì che ad un giorno dalla presentazione in Parlamento del Presidente del Consiglio non sappiamo ancora se il Governo si presenterà alle Camere, se sarà appoggiato da quattro o da cinque partiti, se un quinto partito non farà parte del Governo ma soltanto della maggioranza o se, addirittura, rimarrà all'opposizione. Tutto ciò è il segno più visibile della crisi del sistema politico e conferma l'esigenza di cambiare radicalmente le regole attuali.

Quanto accade in queste ore rende indilazionabile l'avvio della costruzione di un sistema politico radicalmente nuovo.

Se avremo il tempo, se questa legislatura si potrà fino alla sua conclusione naturale, indipendentemente da quanto potrà essere deciso con il programma di Governo, credo debba essere compito del Parlamento cercare perlomeno di determinare l'iter delle riforme istituzionali. Poco importa infatti che sia questa o l'XI legislatura ad affrontarle nel merito: quel che è certo è che non possiamo permetterci il lusso di perdere un anno perché tra un anno i problemi non potranno che essere ancor più gravi (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, credo che la discussione sul bilancio interno della Camera debba possedere due qualità rare e ciò non di meno indispensabili per chi si occupa di amministrazione senza essere un amministratore ma un politico, come noi tutti siamo. Mi riferisco all'esigenza di fare politica parlando di conti, esaltando ed affermando comunque il primato della politica sui conti senza per altro eludere il nostro compito che è quello di entrare nel merito della funzionalità della struttura e dell'analisi di bilancio.

In altri termini, signor Presidente, questi sono precisamente i compiti che ci assegna non soltanto la cultura dell'autonomia e dell'amministrazione, ma anche e soprattutto la Costituzione. Questo è il compito che anche noi ci siamo ritagliati: compiere

un atto di indirizzo sul bilancio della Camera ed insieme sottoporlo a controllo; in due parole: previsione e consuntivo.

Per rendere evidente la traccia del ragionamento che sto svolgendo, vorrei enunciare alcuni principi dai quali soltanto discende il nostro giudizio; principi che sono tanto più stabili in quanto più vicini alla previsione costituzionale e tanto più produttivi in quanto non siano lettera morta o vaghe enunciazioni, ma un dettato anzi un precetto che anche noi, secondo un profilo di stretta legalità più che di garanzia, dobbiamo seguire.

Il primo di tali principi è che il bilancio — ossia la mappa della nostra amministrazione — è la fotografia (spero non sfocata) dello strumento che abbiamo utilizzato e utilizziamo, considerandolo essenziale a svolgere il nostro compito costituzionale, cioè di essere potere legislativo. Questo vuol dire, colleghi, che noi, nel caso in esame, dobbiamo effettuare la nostra verifica non soltanto sulla stretta legalità degli atti, ma anche sulla adeguatezza dello strumento. Dobbiamo quindi parlare di efficacia dello strumento amministrazione rispetto alla funzione di legislazione; di efficienza in termini di resa, perché noi siamo anche azienda, nonché parlare — permettetemi di usare un termine consueto per un concetto che non lo è — di economicità delle risorse non soltanto patrimoniali. Ma anche (e lo diciamo come ambientalisti) energetiche, nonché ovviamente e soprattutto umane.

D'altra parte, qual è il punto terminale di questo servizio certamente non interno alla Camera? Quello dell'esame del bilancio non è infatti un atto di autocelebrazione. Abbiamo come terminale ed in ultima analisi come nostro giudice il cittadino che qui ci ha mandato; il cittadino che attende responsabilmente un prodotto; il cittadino che ha il diritto di sapere quali siano i nostri conti e di scegliere l'indirizzo da affidare alla Camera.

Ecco perché, quando parliamo di bilancio della Camera, credo sia estremamente importante far riferimento non soltanto al soggetto protagonista che è (e non potrebbe essere diversamente) il parla-

mentare, ma anche alla presenza del cittadino che quotidianamente attraverso questi si esprime.

Il cittadino peraltro, oltre ad essere presente attraverso il parlamentare, può esserlo anche direttamente e chiedere informazioni e servizi. Le informazioni possono provenire dagli uffici, da un apparato informativo adeguato, da una trasmissione in diretta che realizzi al massimo il precepto della pubblicità degli atti, che è un principio che presiede non soltanto all'atto parlamentare, ma ad ogni atto della pubblica amministrazione.

Ai colleghi questori va riconosciuto che oggi trattiamo del bilancio interno della Camera anticipatamente rispetto ai tempi consueti ed ai ritardi che si registrano e con un approfondimento tematico nuovo: sottolineiamo, cioè, l'importante inizio del ribaltamento del concetto che è stato alla base dei documenti in esame, attraverso l'introduzione del bilancio funzionale o almeno della ricerca della funzionalità della spesa.

Ai questori, cui va altresì dato atto di aver illustrato il grado di accoglimento, non puramente rituale, riservato agli ordini del giorno, noi diciamo che riteniamo che questo bilancio sia da verificare secondo quanto stabilisce l'articolo 97 della Costituzione. Dobbiamo cioè domandarci come questa amministrazione metta insieme il principio della imparzialità — illustrerò successivamente in cosa consista secondo me l'imparzialità dell'amministrazione — con quello del buon andamento della stessa e quindi delle scelte che in tal senso si ritengono opportune e quali compiti essa affidi ai funzionari, che rappresentano un terzo soggetto protagonista, che voglio collocare in questa discussione, chiedendo che se ne chiarisca il ruolo e se ne sviluppino le giustificate attese di elevazione professionale.

I principi costituzionali richiamano, per i funzionari, non soltanto la regola delle competenze, ma anche quella della responsabilità. Ecco perché il discorso che sviluppiamo parte della nostra responsabilità, ma deve anche arrivare alla responsabilità del funzionario ed in ultima analisi

a quella dell'amministrazione (responsabilità vuol dire testualmente rispondere a qualcuno).

Il terzo punto che l'articolo 97 della Costituzione ci indica è il modo di accedere all'impiego e quindi anche all'impiego della Camera (concorso — si dice — salvo i casi di legge).

Tutta la gamma dei temi che ci riguardano sono pertanto qui raccolti e ricapitolati: quello del garantismo, quello dell'amministrazione come strumento opportuno e non solo legale, quello dell'autonomia dell'amministrazione della Camera rispetto ai politici (autonomia collegata alla responsabilità), quello della non interferenza del politico nelle scelte di gestione, quello dell'indirizzo politico che la Camera non può dare attraverso ordini del giorno (che devono rappresentare coordinate rispettate) ed ovviamente quello importante, essenziale per la sua capacità di retroazione sulla buona amministrazione, del controllo.

Reputo fondamentale fare un'osservazione sul tema dei controlli, anche se molto rapidamente, essendo il tempo a nostra disposizione molto limitato ed essendo già discusso in Ufficio di Presidenza, dove tale tematica viene continuamente presa in esame. È comunque importante ribadire che la modifica della struttura di bilancio, da poco iniziata, non può essere tralasciata. Il questore Sangalli vi ha fatto riferimento e ciò dimostra che evidentemente il collegio dei questori è sensibile a tale tema, crediamo però vi sia ancora un tratto di strada da percorrere per rendere il bilancio — che non è più di competenza, ma di cassa, e che deve riflettere l'effettiva consistenza patrimoniale della spesa — leggibile, ma soprattutto funzionale: non è infatti concepibile un'amministrazione moderna in cui non si faccia riferimento alla funzionalità.

È necessario effettuare uno studio funzionale di alcuni comparti, come quello dell'impiego e degli spazi. La necessità di rendere maggiormente leggibile il progetto di bilancio delle spese interne della Camera, attraverso l'allegato al bilancio predisposto dagli uffici appunto per favo-

rire una migliore lettura dello stesso da parte dei deputati, ci induce a ribadire il principio della necessità di classificare la spesa in termini strettamente funzionali, imputando la stessa alle unità operative — come suggerisce la Bocconi — e consentendo in tal modo la verifica delle responsabilità gestionali (vogliamo sapere infatti dove si allargano le maglie della gestione e dove vi sono delle perdite), nonché l'individuazione dei centri di spesa: tutto ciò permetterebbe la leggibilità politica del bilancio.

Noi non siamo dei maniaci o dei puristi della contabilità pubblica, riteniamo però possibile mettere le persone nelle condizioni di comprendere, così come è possibile fare in modo che la gente non consideri oscura la spesa della pubblica amministrazione. È necessario che il bilancio sia comprensibile per chiunque lo legga e ciò sarà possibile solo se esso si trasformerà da bilancio puramente formale, che si prefigge unicamente l'obiettivo di essere legale e di autorizzare le spese, in bilancio che effettui un'analisi della spesa entrando nel merito.

Vorrei soffermarmi su alcuni capisaldi di questo atteso ribaltamento che consegneremo alla prossima legislatura. Si tratta di un processo aperto che dura da molto tempo; ricordo che lo studio compiuto dalla Bocconi fu redatto nel 1986, quindi nella precedente legislatura, su richiesta della Presidenza. L'iter di attuazione non si è ancora concluso e credo che non si concluderà entro la legislatura. Ci basta tuttavia che venga lasciato in eredità alla prossima legislatura un progetto chiaro che ci consenta di non ricominciare l'esame della questione dall'inizio. A tal fine è indispensabile, e anche voi ne siete convinti, che si giunga in tempi brevissimi all'approvazione di un regolamento di amministrazione e di contabilità. Lo dico perché fin dal novembre 1988 venne insediata l'unità operativa interservizi che avrebbe dovuto elaborare tale regolamento.

Riteniamo comunque che la bozza di regolamento che abbiamo ricevuto risulti nel frattempo superata; dovremmo però

comprendere quali tempi ci sono consentiti. A questo punto il regolamento, vale a dire la nostra legge interna, una legge derivata e senza controlli esterni, è essenziale. È necessario che il controllo che si vuole esercitare sia rigorosamente attuabile all'interno della nostra struttura Camera.

Mi soffermerò a questo punto su quello che considero il secondo caposaldo di questa opera di trasparenza amministrativa: mi riferisco ovviamente alla questione dell'indirizzo e del controllo. Una regola generale è quella che un progetto politico deve essere formulato in maniera in qualche modo istruttiva per chi lo redige, prima di risultare repressivo per chi lo subisce. Infatti, il controllo non è solo di carattere fiscale perché, amministrando del denaro pubblico, è giusto che ogni lira spesa trovi una propria fonte di legittimazione. Il problema però non è soltanto questo.

Credo sia giunto il tempo di dire che i controlli, così come prevede l'articolo 67 del regolamento, devono avere una struttura diversa rispetto a quella dei controlli che possiamo oggi effettuare. Quale altra struttura? Sarebbe a mio avviso indispensabile — su tale argomento presenteremo un ordine del giorno assieme a colleghi di altri gruppi che aderiranno a tale richiesta — attuare degli strumenti nuovi di intervento. Infatti, non credo sia sufficiente il riciclaggio di ciò che già esiste; ritengo infatti che ogni nuova politica richieda anche una visibile attuazione del nuovo strumento che si intende utilizzare, che non può essere soltanto la riedizione del vecchio. Si tratta in pratica del discorso della botte vecchia o del vino nuovo.

Ritengo che tali controlli debbano partire da tre presupposti. Il primo — che affermo con forza perché rientra nelle regole di fondo della nostra legalità costituzionale — consiste nel principio dell'unità dell'amministrazione. Il principio della responsabilità dell'amministrazione è quindi intimamente connesso con quello della unità della stessa.

Avendo attenzione alle competenze di tutti coloro che concorrono all'amministrazione — soprattutto ai suoi vertici —

credo che nessun'area della nostra amministrazione possa sfuggire all'elemento unificante che dall'articolo 67 del nostro regolamento è individuato nell'Ufficio del Segretario generale, «il quale risponde» — questo è l'elemento di grande importanza — al Presidente. Di fronte a tale previsione, credo vi sia la necessità di avere un responsabile di progetto (in analogia a quanto ormai la pubblica amministrazione sta adottando in vari settori, ad esempio negli enti locali, nelle amministrazioni pubbliche di governo e via dicendo) in grado di rispondere al deputato e, al limite, anche al cittadino.

Nell'insieme il problema dell'organizzazione, e quello sistematico dell'amministrazione, devono necessariamente rispondere ai principi di unificazione, di responsabilità unificante che, evidentemente, rafforza — questo deve essere, a mio parere, un concetto assolutamente rafforzato — il principio dell'autonomia dell'amministrazione.

Dovranno essere quindi svolti controlli, non soltanto sulla forma, ma anche sulla sostanza, cioè sulla efficienza della gestione e, in qualche modo, del *management*. Tali controlli riguarderanno l'efficienza istituzionale, cioè la possibilità di raggiungere le mete della istituzione-Camera secondo i principi dell'unità e dell'autonomia dell'amministrazione-Camera. Allora, si ritorna ad un istituto che considero importante e ormai maturo nella nostra cultura, ma non ancora attuato, anche se ritengo sia necessario farlo. Intendo riferirmi all'istituto dell'attività di revisione, vale a dire l'*internal auditing*.

Il regolamento di contabilità costituirà un'occasione per chiarire questi aspetti; tuttavia esso deve rispondere ai principi che ho enunciato, altrimenti ci troveremo in una situazione di lacerazione e caratterizzata da spinte centrifughe. L'attività di revisione — l'*internal auditing* — non può svilupparsi solo sui singoli atti; questo è un concetto superato sia nella pubblica amministrazione sia nel mondo aziendale. Non ci interessa la parcellizzazione dell'atto amministrativo ma la sinergia tra

i vari atti per valutare se essi, nel loro insieme, siano in grado di concorrere al raggiungimento dei livelli di efficienza istituzionale e di efficacia legislativa che ci aspettiamo dall'amministrazione e che comportano una spesa non indifferente, che assomma a 682 miliardi annui.

Credo che converrà tornare su questo argomento in sede di illustrazione degli ordini del giorno, ma ho ritenuto opportuno enunciarlo già in sede di discussione generale.

Mi sembra inoltre vitale analizzare un altro spazio, non dico oscuro, ma sicuramente poco indagato da parte del singolo deputato; mi riferisco allo spazio relativo al personale, che concerne un'organizzazione che è la nostra principale risorsa. Parlerò poi anche delle risorse materiali; tuttavia, è certo che la spesa per il personale — pari al 14,42 per cento — rappresenta il nostro massimo investimento. L'amministrazione, in altre parole, investe in qualità e capacità del personale, in risorse umane, il che è ovvio poiché abbiamo soprattutto bisogno di una collaborazione che ci può essere fornita dagli uomini e sono in misura molto minore delle macchine.

Collegli questori, la prima condizione per chiedere al personale una prestazione è quella di porlo in una situazione di sicurezza quotidiana. Una commissione tecnica ha redatto dal settembre 1989 una analisi sui rischi lavorativi per il personale, soprattutto per quello di alcune officine. Mi pare che essa non sia stata aggiornata e che le condizioni di sicurezza non siano sufficientemente garantite. Esistono problemi di igiene in alcune nostre officine, di salubrità e di soggettiva ed oggettiva capacità psicofisica da parte del personale di far fronte alle richieste, problemi che derivano innanzitutto dalle condizioni materiali del lavoro. Ciò deve costituire un importante punto di riflessione.

Un secondo aspetto è rappresentato dal problema dei concorsi, che voi avete giustamente ricordato. Si devono tener presenti due elementi: da un lato, la garanzia dell'imparzialità, dall'altro l'opportunità di far ricorso a questo mezzo, mediante il quale l'amministrazione provvede a do-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

tarsi del personale ad essa necessario. Credo che quanto specificato, sia pure marginalmente, nella relazione che accompagna uno dei bandi di concorso per documentaristi e ragionieri, sia più che giustificato: si tratta di svolgere un approfondimento in ragione dei costi esorbitanti che alcuni concorsi hanno comportato. Effettivamente, si tratta di concorsi in cui 30 mila persone concorrono per 30 posti, con costi finali di diversi milioni per ogni dipendente assunto.

Dobbiamo riflettere su questo problema, poiché mi pare che oggi non siamo ancora giunti a maturare una soluzione che abbinati gli imprescindibili requisiti dell'imparzialità e dell'opportunità di scelta. Comunque, non possiamo dissanguare la struttura Camera ogni volta che vi è la necessità di assumere una decina o un centinaio di dipendenti; del resto, non sempre l'alto costo è indice dell'opportunità di una certa scelta. Al di sopra di un determinato livello il costo di un concorso diventa macroscopicamente esagerato.

Questo problema, anche se attuale, può essere tuttavia ritenuto superabile. Vorrei sottolineare, invece, l'importanza delle tematiche relative alla progressiva omologazione fra impiego pubblico e privato, come, nella prospettiva, si delinea. La distinzione tanto rigorosa fra i due comparti si basa su un concetto di Stato organizzato in termini di supremazia del governante sul governato; oggi, in uno Stato di diritto in cui si registra una posizione paritaria fra l'amministrazione pubblica ed il cittadino, tale principio di supremazia assoluta non esiste più.

Nell'ambito di un progressivo avvicinamento tra i due settori, sarebbe forse il caso di suggerire una serie di elementi che permettano di rivedere il nostro rapporto contrattuale. Vorrei citarne alcuni.

Innanzitutto, dovremmo verificare se tutto ciò che è previsto dalla Costituzione in materia di orari, ferie, professionalità e di sicurezza sul lavoro trovi una puntuale applicazione anche dentro quest'area protetta, che — in quanto tale — alle volte subisce meno controlli del giudice del lavoro e forse anche del giudice costituzio-

nale; in altri termini, spesso un'area protetta può divenire per così dire arretrata rispetto all'evoluzione dei principi giuslavoristici. Una verifica in questo senso potrebbe risultare utile.

In tale ambito vorrei evidenziare due temi. Il primo concerne la professionalità. Ritengo decisivo che nel nostro progetto dedichiamo grande attenzione alla figura del funzionario della Camera. Credo che abbiamo maturato e selezionato una classe di collaboratori di eccezionale livello qualitativo; molte esigenze di incentivo professionale relative alla figura del funzionario — non dico tutte — (mi riferisco non tanto all'aspetto economico, quanto a quello di carattere intellettuale, che considero prioritario) non sono state o non possono essere accolte. Mi domando se non sia il caso che la Presidenza (visto che il compito appartiene direttamente ad essa) sottoponga ad una valutazione mirata lo *status* del funzionario (così come abbiamo chiesto che avvenisse per il parlamentare).

Faccio alcuni esempi. Credo che la Camera abbia, relativamente ai funzionari, una scarsa capacità di elasticità, nel senso che diventa molto difficile tener conto delle emergenze o meglio, dei picchi d'attenzione rispetto a determinati temi; in sostanza, è molto difficile adeguare la collaborazione dei funzionari sugli argomenti di volta in volta emergenti. Vi è scarsa elasticità di impiego.

Una seconda tematica assai importante riguarda il decentramento. Molte voci del bilancio delle spese concernono appalti esterni per attività interne.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, il tempo a sua disposizione è terminato.

GIANNI LANZINGER. Sto concludendo, signor Presidente. Dicevo che si registrano appalti per i settori minori e per collaborazioni esterne. Qual è il significato di simili appalti? Perché vi è il bisogno di tanto decentramento e non si utilizza la risorsa principale?

Concludo con alcune osservazioni. In primo luogo annuncio la presentazione di

un ordine del giorno relativo al risparmio energetico; mi pare che sia importante che anche noi applichiamo l'articolo 19 della legge n. 10 del 1991, che prevede appunto un *manager* dell'energia.

Il mio rilievo conclusivo concerne la centralità del Parlamento. Mi permetta, Presidente, di citare ancora soltanto alcuni dati. A mio giudizio in materia di centralità del Parlamento, argomento che assume un ruolo rilevante nella discussione sul bilancio, si evidenziano due punti deboli. Il primo è stato richiamato anche da Violante: mi riferisco al quesito su quanta parte della politica che conta passi attraverso questa aula. Pensiamo, ad esempio, alla discussione sulle crisi di Governo; mi pare, per altro, che su questo tema il Presidente si sia già pronunciato e quanto ha affermato a mio giudizio è condivisibile.

Desidero tuttavia accennare a un altro aspetto concernente la centralità del Parlamento e che ritengo possa essere trattato in occasione della discussione sul bilancio interno della Camera. Colleghi, credo sia per noi difficile valutare positivamente il dato relativo alle proposte di legge di iniziativa parlamentare ancora pendenti in rapporto ai provvedimenti già approvati o respinti. Se le cifre fornite dagli uffici sono esatte, tra Camera e Senato sono state presentate ben 7 mila 67 proposte di legge di iniziativa parlamentare: mi risulta che ne sono state approvate soltanto 350 alla Camera e 109 al Senato. Quando si parla, come è stato fatto precedentemente, di efficienza, occorre rilevare che forse qualcosa non funziona in una struttura così organizzata e dotata, visto che abbiamo esaminato, per respingerle o approvarle, a mala pena l'8,2 per cento delle proposte di legge di iniziativa parlamentare. Siamo quasi al termine della legislatura, il tempo è ridotto ed abbiamo esaminato meno dell'8,5 per cento dei documenti ricordati. Invece è stata approvata la quasi totalità dei provvedimenti proposti dal Governo.

Allora nella Camera non prevale l'iniziativa parlamentare nell'attività legislativa, ma ci configuriamo quale luogo di ratifica di atti governativi.

In conclusione rilevo che doverosa-

mente abbiamo compiuto un dettagliato esame del bilancio. Non dimentichiamo tuttavia che il punto di vista dal quale valutare nel suo insieme la struttura non può che essere esterno, per così dire, al bilancio, come del resto stabiliscono precise disposizioni costituzionali: mi riferisco all'essere buoni legislatori. Penso che potremmo essere ottimi legislatori, pur se il rapporto con il Governo (ma è questa l'occasione per riaffermare l'indipendenza e la supremazia del Parlamento) ci costringe ad essere, in buona misura, un organo di ratifica di atti dell'esecutivo.

Ecco perché, Presidente, nello scusarmi per il protrarsi del mio intervento, sottolineo che sarebbe importante utilizzare questa occasione affinché venga in qualche modo segnalato, non soltanto all'interno della Camera ma anche all'esterno, il fatto che rivendichiamo non solo l'autonomia e la responsabilità dell'amministrazione della Camera ma anche l'autonomia, la responsabilità e l'efficacia del potere legislativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signori questori, ci chiamano «onorevoli», ma lo siamo sempre?

Quando mi sento apostrofato «onorevole», ho la tentazione di rispondere: «Solo qualche volta». Quando, infatti, si parla del ruolo, della condizione, della funzione del deputato occorrerebbe tenere distinta una brutta eredità, che probabilmente dobbiamo ad un certo spagnolismo che alligna — guarda caso — nelle regioni in cui il codice d'onore della camorra e della mafia dà non poco spazio a queste forme di malizia e di magniloquenza. Certo, possono anche chiamarci «onorevoli»; vorrei però che avessimo il buon gusto e l'eleganza di non definirci noi stessi in tal modo (cercando magari di essere tali nella sostanza).

Dico questo, signori questori della Camera, perché troppe cose contrastano con la sostanza di ciò che il paese vuole da noi.

Abbiamo parlato della necessità di far funzionare il Parlamento, e questo è anche il significato del progetto che oggi proponete all'esame dell'Assemblea. Tutti voi sapete che dal cattivo funzionamento del Parlamento deriva un'immagine del medesimo — e quindi del deputato — che poi è difficilmente difendibile.

Certamente per alcuni aspetti richiamati nella relazione e che sono oggetto dei due documenti oggi al nostro esame non ho alcuna difficoltà a riconoscere, come deputato del gruppo federalista europeo, che sono condivisibili gli sforzi che state compiendo per rendere la «macchina» parlamentare sempre più adeguata ai compiti propri del Parlamento.

A tale proposito è lecito fare un confronto con le legislature precedenti, considerato che tra l'altro alcuni di voi ed io stesso siamo qui da molti anni. Indubbiamente la condizione del deputato è migliorata. Se nel 1972 avevamo a disposizione un tavolo di 80 centimetri per 50 (questa era la situazione per il 70-80 per cento dei parlamentari all'epoca), allo stato attuale quasi tutti i colleghi possono disporre di una stanza, di linee telefoniche, di *computers*. Va quindi riconosciuto che sono stati compiuti passi in avanti: obiettivamente oggi lavoriamo in condizioni migliori, che possono ulteriormente essere perfezionate, al fine di rendere sempre più efficiente questa macchina. Tuttavia dobbiamo fare attenzione a non vanificare in un solo momento tutto lo sforzo compiuto per lasciarci alle spalle le cose peggiori che ci hanno accompagnato nel passato.

Certamente non è trascurabile, nel momento in cui si apre una crisi di Governo — e non voglio enfatizzare la questione poiché lo hanno già fatto altri colleghi —, il ruolo del Parlamento, il concetto di parlamentarizzazione delle crisi. Vi sono momenti di passaggio nell'alternarsi dei Governi in cui è opportuno investire il Parlamento della questione affinché ne discuta; il che non mi pare sconveniente, soprattutto se avviene all'indomani dell'approvazione solenne da parte del Parlamento e con l'accordo del Governo di un documento in cui si ribadisce la volontà di con-

frontarci in questa sede, anche per evitare vicende veramente scandalose come il fatto che le bizze, le ambizioni e le arroganze di qualche uomo politico condizionino l'intera vita del paese. Tutti siamo oggi attenti a cosa dirà La Malfa, se accetterà che il suo partito faccia parte del Governo oppure no, se gli concederanno un ministero in più o uno di meno: tutto ciò è vergognoso e molto poco onorevole, cari colleghi questori!

Mi chiederete quale relazione vi sia tra voi e le bizze di La Malfa, con le minacce di partecipare o meno al Governo, di entrare, di rimanere fuori, di stare in parcheggio o in panchina. Certamente anche voi, insieme alla Presidenza della Camera, avete una piccola parte di responsabilità nel non aver preteso quel piccolo gesto di decenza consistente nel discutere in Parlamento la crisi. Forse non avremmo trovato una soluzione, ritengo tuttavia che si sia persa una occasione per rendere sostanzialmente «onorevole» il nostro Parlamento (invece di limitarci a utilizzare timbri in cui figura il nostro nome preceduto da «On.», la qual cosa rappresenta — a mio avviso — una ridicola caduta di stile). Vi cito un altro esempio. Il deputato che al telefono dice di se stesso «sono l'onorevole...». Dovrebbe dire caso mai «sono un onorevole cretino», perché questa arroganza e questo stile, che ritroviamo anche in certi comportamenti esterni ed interni al palazzo, andrebbero rintuzzati: nella sostanza è anche da queste cose che veniamo giudicati.

Fate attenzione, cari colleghi, questori, poiché voi — assieme ovviamente a ciascuno di noi e alla Presidenza — dovete tutelare anche l'immagine del Parlamento.

Parliamo spesso degli stipendi dei deputati, delle pensioni degli ex parlamentari e sappiamo tutti l'uso che la stampa e i grandi mezzi di informazione fanno di ciò e come giocano a gettare discredito su quello che «arraffano» i deputati. Ecco, questo è il linguaggio che usa la televisione di Stato!

Ho citato un episodio in particolare e mi farebbe molto piacere se i tre questori

della Camera chiedessero il diritto di rettifica delle cialtrunate dette dai giornalisti della RAI sul conto dei deputati che «arraffano» stipendi favolosi. Nessuno dice però che i nostri stipendi sono ancorati per legge agli stipendi dei magistrati. Perché non lo si dice alla TV di Stato? Perché non lo dite voi? Andate tutti e tre a quella trasmissione e chiedete a quel signore di conoscere gli stipendi dei giornalisti della RAI! E poi dite quello che è giusto che i cittadini sappiano: qui dentro non si fanno fortune con lo stipendio di deputato; caso mai con eventuali altre entrate non trasparenti! Questo discorso è pericolosissimo; a meno che non vogliamo incanalare l'attenzione dell'opinione pubblica sui nostri stipendi per non parlare di altri fenomeni.

Apprezzo lo sforzo complessivo compiuto dall'amministrazione, soprattutto per quanto riguarda i servizi relativi alla nostra vita di tutti i giorni e al nostro ruolo. Mi riferisco al Servizio studi, alla Biblioteca, al Servizio delle Commissioni e ai Servizi dell'informazione, che sono importantissimi perché spesso rappresentano in qualche modo un «prolungamento» delle nostre possibilità, che a volte sono mediocri. Vi sono bravissimi funzionari che colmano le nostre inadeguatezze, le nostre scarse informazioni, che ci vengono in aiuto nel nostro compito principale di redazione delle leggi e del loro inserimento nell'ambito della produzione legislativa nazionale ed internazionale.

Ebbene, nonostante tutto, ho la sensazione che questo sforzo debba essere aumentato, anche se va dato atto a tutti i funzionari che lavorano in questi servizi che essi consentono l'immagine migliore del Parlamento.

Certo, non tutto funziona alla perfezione, come ad esempio il meccanismo di reclutamento del personale a tutti i livelli, dal commesso all'alto funzionario. Noi tutti da anni chiediamo il massimo della trasparenza, anche se quello concorsuale è un meccanismo delicatissimo.

Signori questori, a tal proposito voglio spendere solo due parole. Tutti sappiamo che l'ideale sarebbe che vinca il migliore. Purtroppo, però, solo il Padreterno può

garantire un'imparzialità in questo senso. In verità, il problema non riguarda solo la Camera dei deputati, ma tutti gli altri enti che assumono personale. Perché è passata la logica lottizzatrice dei partiti? Perché al comando perentorio di un gruppo di maggioranza che cooptava si è opposto un controllo pluralistico: quattr'occhi vedono meglio di due, otto vedono meglio di quattro, e così via. E siamo arrivati alla lottizzazione.

Questo fenomeno all'inizio è stato un fatto positivo rispetto alla vecchia logica della cooptazione incontrollabile, perché bisogna avere il coraggio di dire che la partitocrazia è un male nato non a caso, ma come correttivo di un male precedente. Lo stesso meccanismo si riscontra anche all'università: la cooptazione del vecchio maestro ha lasciato il campo alla lottizzazione dei vari gruppi, delle bande, delle scuole e così via.

Se questo meccanismo non è più una garanzia, bisogna trovare gli strumenti perché le prove concorsuali non siano truccate nella sostanza, se non nella forma, e vinca il migliore.

Anche qui — badate bene — non siamo immuni da rischi nell'introdurre nuovi meccanismi.

Con alcuni colleghi si parlava del problema delle raccomandazioni che, per fortuna, da qualche tempo hanno meno peso qui alla Camera. Qualcuno scherzando ha fatto una battuta sul fatto che in Italia vi è un uomo politico, certamente di grande qualità, che non è stato davvero parco nell'elargire raccomandazioni; egli, per la sua generosità, per il solo fatto di non dire di «no» a nessuno, è riuscito a svuotare l'istituto della raccomandazione. Quest'uomo è Andreotti. Vi sono stati concorsi in cui tutti godevano della raccomandazione di Andreotti; si è così annullato questo istituto, la situazione è stata azzerata e si è tornati al discorso del premio da dare al migliore. Tutti i concorrenti, in sostanza, sono stati nuovamente posti nella stessa condizione di partenza...!

Alla Camera, quello delle assunzioni, dei concorsi e del relativo controllo, diretto a far sì che in ogni caso e in ogni momento

vinca il migliore, è sicuramente uno dei passaggi più delicati, in quanto da esso dipende il buon funzionamento di tutta la macchina del Parlamento. Con i nostri ordini del giorno (ai quali avete dato risposta nella parte iniziale della vostra relazione, signori questori), abbiamo chiesto il massimo della trasparenza anche su tale punto, in quanto ci rendiamo conto che questa è un'esigenza che va difesa, che non costituirà mai un elemento acquisito in modo inequivoco.

Le tecniche che si stanno approntando potrebbero apparentemente sembrare un po' suicide. In merito all'allargamento della fascia degli aventi diritto a partecipare ai concorsi, il ministro De Michelis qualche tempo fa disse che quando vi sono 50-100 mila concorrenti, tanto vale sorteggiare. Credo che, al di là della provocazione e della battuta, in questo non vi sia in realtà molto di sbagliato; è difficile, infatti, selezionare un tale numero di concorrenti. Probabilmente l'ordine di grandezza di quanti partecipano ai concorsi banditi dalla Camera è molto inferiore; ma, se è vero che vogliamo togliere alcuni sbarramenti iniziali, perché sappiamo che l'Italia non è tutta uguale e che quindi non si può fare eccessivo credito su titoli che potrebbero già all'inizio essere inficiati di sperequazione, bisogna stare molto attenti nel perfezionare lo strumento appena sperimentato. Occorre selezionare anche centinaia di concorrenti (con sistemi che ormai sono computerizzati) riuscendo a comunicare loro, in tempi reali, l'esito della prima fase del concorso; sarà così possibile procedere ad una selezione su grandezze controllabili molto più facilmente. Ritengo che siano necessari perfezionamenti a questo riguardo, perché non avremo mai la certezza di operare al riparo di certe pressioni, che anche all'interno della Camera non mancheranno di manifestarsi.

Vengo ora ad alcune considerazioni sul meccanismo, così come è concepito. In un passo della vostra relazione, signori questori, voi sottolineate come uno dei compiti del servizio che ci è di ausilio per la redazione dei testi di legge sia anche quello di

assicurarne la conoscenza da parte della stampa e della pubblica opinione. Mi sembra un passaggio molto importante, ma voi sapete benissimo che purtroppo tutto ciò non avviene e che si tratta soltanto di un desiderio, di un programma. Non si può dire, infatti, che il lavoro legislativo del deputato, a prescindere dal successo ottenuto in Assemblea o in Commissione, sia un qualcosa che la Camera concorre a far diventare patrimonio dell'opinione pubblica. Sappiamo che chi dispone di canali privilegiati e preferenziali, come i grandi mezzi di informazione, può ottenere che anche una interrogazione diventi titolo di prima pagina sui giornali; ma sappiamo anche che moltissimi parlamentari non hanno accesso diretto ai mezzi di informazione, per cui le loro proposte di legge non passano attraverso tali canali.

Il fatto che la Camera abbia la sensibilità di toccare questo tasto mi pare un segno positivo. Vi do atto di tale sensibilità perché a mio avviso si tratta di un aspetto delicato.

Voglio al riguardo riprendere, in dissenso da lui, una questione sollevata prima dal collega Violante. L'onorevole Violante ricordava che nei giorni in cui si è parlato del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica è stata avanzata dal Presidente del Consiglio dei ministri anche l'ipotesi di una inemendabilità delle leggi finanziarie e di bilancio. Al riguardo, io sono molto più vicino al Presidente incaricato Andreotti che non al collega Violante, anche se evidentemente, per la mia storia personale, mi sento culturalmente molto più vicino a Violante che non ad Andreotti. Perché dico ciò? Secondo Violante i Parlamenti sono nati storicamente per controllare gli esecutivi. Come è possibile, afferma quindi, che improvvisamente gli esecutivi chiedano di non essere controllati dal Parlamento?

Qui si apre una grossa questione; anche se non è questa la sede più idonea, voglio parlarne incidentalmente. Per quanto mi riguarda, non sono certo a favore dell'inemendabilità dei decreti-legge, perché ormai il Governo purtroppo emana decreti su tutto. Si rischierebbe in quel modo di

esautorare veramente il Parlamento. Ma per la legge finanziaria, cioè la strategia economica di un Governo. Sarà certamente compito del Parlamento rendere evidente ciò che di cattivo o di buono vi è in quel progetto. E gli elettori avranno l'arma del voto per mandare a casa quei governanti e creare il ricambio.

Non ho mai creduto che emendare con una virgola un'ipotesi di bilancio di un Governo da parte delle opposizioni fosse un successo della democrazia. Ho sempre pensato che poi quel Governo avrebbe sfruttato lo scacco ricevuto, magari su un piccolo emendamento che sopprimeva qualche entrata o qualche uscita, per schivare le proprie responsabilità di fronte al paese con l'alibi di essere fortemente condizionato. Pensiamo agli anni dell'unità nazionale: praticamente non vi era più paternità diretta su alcun atto legislativo. Io ritengo invece che serva al paese sapere in ogni momento chi ha la paternità precisa degli atti qualificati di un Governo, che non sono poi le leggi generali che noi possiamo fare in qualunque momento: la carta d'identità su cui bocciare o promuovere un Governo è la legge finanziaria, è il bilancio. E di questa titolarità io voglio che il Governo porti tutta la responsabilità.

Dove sta però il difetto di questo ragionamento? Io lo accetterei se potessi appunto in questa sede e nel paese far sapere all'opinione pubblica il perché sono contrario ad una determinata ipotesi e rinuncio anche ad emendarla. Lascio al Governo la sua responsabilità, ma voglio poterlo dire al paese.

Il nodo reale di tutto questo discorso è allora evidente. Se noi non garantiamo alle forze politiche l'accesso ai mezzi di informazione e ne lasciamo la titolarità esclusiva ai partiti di Governo, questa democrazia non può chiamarsi tale.

Avete accennato al fatto che si sta trattando con la RAI per l'ipotesi di una trasmissione in diretta, o in filodiffusione, affinché i lavori parlamentari possano essere divulgati all'esterno di quest'aula. Come sapete, *Radio radicale* ha innumerevoli stanze piene di bobine con la registrazione di tutti i nostri discorsi pronunciati

nel corso di vari anni. Tutto ciò è patrimonio storico del paese, come è stato ammesso praticamente dalla totalità del Parlamento, che l'anno scorso, riconoscendo il compito svolto da *Radio radicale*, ha voluto con una legge stanziare in suo favore un cospicuo finanziamento. Le Camere — ripeto — hanno riconosciuto che la nostra radio, una radio modesta e sgangherata di un partito sgangherato come il nostro, ha svolto una funzione che doveva essere dell'ente pubblico.

Sapete inoltre che vi è un centro di ascolto che una volta era un'appendice di *Radio radicale* e che oggi è un'ente che lavora anche per i consigli regionali, i consigli comunali e così via, svolgendo quel servizio che, come voi avete ipotizzato, dovrebbe essere oggetto di studio anche da parte della RAI. Per noi tutti è importante infatti non soltanto la rassegna dei quotidiani, ma anche la rassegna di quello che viene detto nei radiogiornali, dell'informazione politica che passa in quelle sedi, come ha detto esplicitamente il collega Sangalli.

Il centro di ascolto del quale vi sto parlando ha le cassette di tutti i radiogiornali da circa 10-15 anni ad oggi. Non vogliamo sponsorizzare nessuno, ma riteniamo che quando si deve risolvere un problema si debbano comunque stabilire vari contatti e non rivolgersi alla RAI per pagare, magari, 10 miliardi quello che un'altra struttura — nel momento in cui si parla di privatizzazione dei servizi per risparmiare ed avere maggiore efficienza — può fornire per una cifra 10 o 50 volte inferiore.

Già l'anno scorso vi dissi di contattare questo centro di ascolto, che è sito di fronte al Senato, per vedere il materiale di cui dispone e valutare i tempi nei quali può fornire una visione completa di quanto viene trasmesso nei radiogiornali. È chiaro che chi ascolta un canale, non può ascoltare contemporaneamente l'altro: è quindi importante avere complessivamente il messaggio politico trasmesso dalla radio o dalla televisione.

Bisogna quindi prestare estrema attenzione al fatto che per noi è molto importante il rapporto esistente tra questa istitu-

zione, i giornali e la radiotelevisione, perché se si incrina il rapporto ottimale che deve esistere tra il Parlamento, le sue componenti ed i canali della veicolazione dell'informazione, tutto il resto diventa «aria fritta», falsità sostanziale.

Anche la modifica delle istituzioni repubblicane o l'ipotesi del presidenzialismo possono essere discusse: per quanto mi riguarda sono disponibilissimo ad accettare ipotesi molto audaci in tale direzione. Però voglio che sia garantito questo collegamento, che oggi purtroppo non esiste, tra il cittadino ed i partiti politici, almeno sino a quando essi saranno ancora in vita, salvo che non vi sia nel subconscio di ciascuno di noi una sorta di vocazione al suicidio e quindi aspettiamo che arrivi Attila a destrutturare il nostro Parlamento (l'onorevole Sangalli ha già capito il mio messaggio in codice).

Dobbiamo quindi affrontare il problema: altrimenti, se non saremo disposti a correre il rischio di perdere alcune prerogative, per salvarne la sostanza, pagheremo cara la disaffezione del cittadino. Talvolta ho la sensazione che la chiusura a riccio del Parlamento sia a difesa di una cittadella che sarà presa facilmente, e i barbari in lista d'attesa per darle l'assalto sono tanti! Ecco perché non ci si deve chiudere dentro la cittadella, ma bisogna correre consapevolmente qualche rischio e metterci in discussione.

Tornando al discorso che facevo prima, è bene che anche voi, di tanto in tanto, diciate di fronte all'opinione pubblica ed ai mezzi di informazione anche le cose che non si dicono. Mi riferisco, per esempio, alle indennità per i deputati: un argomento tabù. Parliamo di questa macchina che è il Parlamento! Occorre far conoscere realmente tutte le cifre che si sussurrano a mezza voce: le retribuzioni di un commesso, di un dattilografo, di un funzionario, del Segretario generale della Camera, all'inizio della carriera, dopo dieci anni e al momento di andare in pensione. Si scoprirebbe che i favolosi emolumenti per i deputati non sono così favolosi e che se li confrontiamo con quelli di alcune categorie professionali, magari dei direttori

delle casse di risparmio di campagna, scopriamo che dopo trent'anni il direttore di una cassa di risparmio di una filiale periferica guadagna molto, ma molto di più di un deputato che ha le responsabilità che tutti, a parole, siamo disposti ad attribuirgli!

Occorre allora andare alla sostanza delle cose. Vanno bene tutte le strutture esterne. Io sono un utente di quel prezioso monastero — quella di andare in convento è una mia vocazione mancata — che è Vicolo Valdina: è una cosa stupenda! Tutti i miei amici, italiani e stranieri, rimangono più impressionati da quel palazzo che da Montecitorio, perché credo che non vi sia parlamento al mondo che disponga di una meraviglia analoga, come pure di una biblioteca straordinaria, quale quella di Palazzo San Macuto, o di una bellissima mensa, ubicata nel palazzo medesimo.

Non sono in grado in questo momento di formulare considerazioni più analitiche sui progetti cui è stato fatto cenno. All'inizio non ero tanto favorevole (proprio per il prestigio delle sale in cui ciò è avvenuto) alla installazione, al piano dell'aula, di un ristorante. Tutti sappiamo che vi sono dei problemi tecnici, logistici e di sicurezza per quanto riguarda i servizi concernenti sia la mensa del personale sia la mensa dei parlamentari. In proposito, mi affido alla capacità, alla competenza ed alla saggezza dell'Ufficio di Presidenza perché siano trovate le soluzioni migliori. In ogni caso, ritengo che al di là di questi che sono anche aspetti chiaramente visibili, debba esservi una nostra attenzione al risultato finale. Dobbiamo cioè garantire che la «macchina» del Parlamento (e quindi il deputato) possa tangibilmente dare all'opinione pubblica, ai cittadini, all'elettore, la sensazione che il suo costo complessivo giustifichi la spesa. Dobbiamo cioè garantire una capacità produttiva di leggi, di leggi però che siano rispondenti alle domande provenienti dal paese. In proposito, purtroppo, debbo rilevare che la nostra considerazione non può che essere molto problematica e critica: vi sono infatti tempi lunghissimi nel legife-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

rare e praticamente «eterni» nel dare grandi risposte.

Proprio l'onorevole Cristofori in una trasmissione televisiva in cui è stato fatto cenno alla condizione dei deputati, parlando della grande riforma delle pensioni, ha dovuto ammettere l'impossibilità del Parlamento di affrontare questa, che è una delle grandi questioni che da decenni non si riescono a risolvere. Il che è certamente un fatto gravissimo ed ha a che vedere con la disfunzionalità del Parlamento. Ci troviamo infatti dinanzi ad un Parlamento che solo nominalmente dichiara una disponibilità teorica a varare grandi progetti di riforma (che hanno già trovato una maggioranza molto più ampia di quella di Governo, almeno con riferimento alle linee guida) in settori che riguardano decine di milioni di cittadini. Ciò evidentemente costituisce un qualcosa che ha a che vedere con le paradossali crisi! Ecco infatti che ci ritroviamo con cinquant'anni di vita repubblicana, con cinquant'anni di governi e con l'ennesima crisi. Non sappiamo ancora se questa sarà la prima legislatura che dopo venticinque anni si concluderà normalmente oppure se per la quinta volta terminerà anticipatamente...

GIUSEPPE SINESIO. Lo sapremo domani mattina. Forse anche stasera!

ALESSANDRO TESSARI. Forse anche stasera? Bene!

Concludendo il mio intervento voglio dire che avrei voluto sviluppare altre considerazioni che mi riservo tuttavia di svolgere nella fase relativa all'illustrazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, onorevoli questori, quest'anno è per me motivo di grande soddisfazione partecipare alla discussione sul bilancio interno della Camera che avviene con un largo anticipo rispetto a quanto è avvenuto negli anni passati, allorquando si sono registrati negativi ritardi.

Naturalmente, ciò è stato reso possibile — ed io qui sono pronto a riconoscerlo, essendo uno di coloro che partecipano da più di trent'anni alla discussione sui bilanci della Camera — dall'opera compiuta dall'attuale Collegio dei questori, che sa interpretare non solo l'aspetto politico ma anche quello ragionieristico e dunque tecnico della presentazione dei bilanci.

Già l'anno scorso era stato ottenuto — diciamo chiaramente — un primo parziale successo, con un anticipo dell'esame del bilancio al mese di luglio. E già si trattò di un miracolo perché nei tre esercizi precedenti la relativa discussione era avvenuta negli ultimi mesi dell'anno.

L'anticipo della discussione del bilancio alla stagione primaverile non è un fatto di scarsa rilevanza. Ed io desidero sottolinearlo. È stata infatti infranta una prassi, signor Presidente, anche grazie alle ripetute sollecitazioni che non abbiamo mai mancato di svolgere e che finalmente sono state accolte.

Vi è un dato particolarmente interessante che desidero sottolineare: il bilancio interno del 1991, anche se privo della contestuale presentazione della relazione sullo stato dell'amministrazione, presenta alcune significative innovazioni negli aspetti procedurali e contabili. È stato ridotto considerabilmente — almeno sulla base dei dati che ho sottomano — l'intervallo di tempo fra la chiusura dell'esercizio 1990 e l'apertura delle previsioni 1991, consentendo un più attento controllo delle principali poste di bilancio.

Si è cercato di superare indubbe difficoltà, e di questo vogliamo dare ancora atto al Collegio dei questori come pure ai loro collaboratori, tecnici e dirigenti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sinesio, ma nella relazione c'è quello di cui lei lamentava la mancanza.

GIUSEPPE SINESIO. È venuto dopo. Io me lo sono procurato. Dopo è saltato fuori. Fino a ieri o l'altro ieri non si poteva avere. Io non parlo mai perché ho desiderio di parlare delle cose; ne parlo così possibilmente con *nonchalance* perché non voglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

destare preoccupazioni. Non sono qui certo «all'assalto della Bastiglia», ma per dare un contributo sulla base della mia modesta esperienza.

PRESIDENTE. Ma non è questo... È esattamente in archivio da mercoledì.

GIUSEPPE SINESIO. Appunto, mercoledì è mercoledì. Io sono partito giovedì.

PRESIDENTE. Da mercoledì passato ovviamente, non quello che deve venire.

GIUSEPPE SINESIO. Particolarmente positiva appare comunque la riclassificazione funzionale della spesa che permette una più penetrante conoscenza dei capitoli di bilancio come pure di lumeggiare gli aspetti della gestione. Tuttavia ciò rappresenta in ogni caso solo un momento di passaggio rispetto a più impegnative scadenze, come può apparire la riforma complessiva del sistema contabile che anche per la Camera si appalesa urgente e necessaria.

In tempi recenti sono state apportate al nostro regolamento molte e rilevanti innovazioni, come quelle relative all'uso del tempo, al calendario, alle sessioni di lavoro, cose che dobbiamo all'attuale Presidente della Camera: all'onorevole Iotti ed a tutto l'Ufficio di Presidenza. Esaminare il documento interno con un vincolo temporale stringente vuol dire recuperare il significato più autentico dello stesso documento contabile preventivo e programmatico, eliminando le incoerenze che possono derivare dai ritardi nell'approvazione di un volume di spesa che rappresenta per quest'anno lo 0,090 per cento del bilancio nazionale, ma con significato politico straordinariamente più elevato rispetto alla dimensione quantitativa poiché si riferisce al funzionamento ed alla funzionalità dell'istituto parlamentare.

Tutto ciò diviene ancora più rilevante perché le cifre, i numeri e le poste di bilancio sono correlati all'attività del Parlamento — e non si può certo sostenere che le cifre non rappresentino degli indici o delle cartine di tornasole dello scibile che

noi trattiamo — e soprattutto nel momento in cui la riforma istituzionale muove concreti nuovi passi in avanti. E la stessa Camera dei deputati deve affiancare questo sforzo riformatore attrezzandosi in modo congruo, senza accumulare i ritardi del passato che ne hanno appesantito i movimenti ed hanno posto il Parlamento in stato di subalternità rispetto all'esterno e dunque all'opinione pubblica, con tutti i problemi che sono stati qui ricordati, da ultimo dall'onorevole Tessari.

Non voglio perciò essere ripetitivo né aggiungere ulteriori considerazioni a quelle degli anni scorsi. Del resto la situazione non è molto mutata. Mi soffermerò quindi su poche ed essenziali questioni che desidero sottoporre alla cortese attenzione, alla sensibilità e soprattutto alla capacità dell'attuale Collegio dei questori.

Il documento, per come si presenta nella relazione di accompagnamento, si mostra come bilancio di fine legislatura. È stato operato un *window dressing* azionando la leva di riduzione di alcune poste, come quella relativa al capitolo 59 riguardante l'integrazione del fondo di previdenza per il personale sulle quote di indennità di buonuscita per 9 miliardi e 387 milioni.

Altrettanto rilevanti rimodulazioni riguardano la spesa per acquisti di beni e servizi, che cresce del 3,281 per cento, con un incremento di 4 miliardi e 135 milioni in valore assoluto.

Tutti questi elementi finiscono per abbellire il documento, dandogli un volto ed un aspetto più presentabile (una *fiction*, come si dice in termini televisivi). Il documento, asciutto nell'analisi introduttiva, riflette l'attuale fase politica, di coda della legislatura ed è quindi privo di quei programmi di sviluppo, che pure potrebbero essere avviati in relazione all'incipiente riforma istituzionale.

Riconosciamo i miglioramenti intervenuti nella condizione del parlamentare, che determinano una più rispondente funzionalità dell'istituto alle esigenze del paese. Si tratta di una vecchia questione, presente da decine di anni, che è stata risolta, non perché sia avvenuta una palinogenesi, come qualcuno vorrebbe dimo-

strare, ma perché i deputati sono stati messi in condizione di lavorare serenamente e di poter anche accudire alle pratiche di basso rilievo, la cui portata è certamente molto modesta in relazione al complesso delle incombenze del parlamentare.

Il problema della certificazione del bilancio della Camera è stato affrontato in varie sedi: si è parlato della sua estraneità al sistema della tesoreria unica. Si tratta di argomenti che potrebbero determinare un dibattito infinito e che tuttavia bisogna valutare con molta attenzione ed evitando di essere ripetitivi.

Occorre rilevare che, se in diversi ambiti vi è stata un'apertura all'esterno, il percorso non può fermarsi a metà: se si imbrocca una strada, occorre percorrerla *usque ad finem*.

Un dato deve essere evidenziato: il totale della spesa ammonta a 864 miliardi e 230 milioni, con una diminuzione del 2,3 per cento rispetto agli stanziamenti assestati nel 1990. Ma il risultato che si vuole raggiungere è solo apparente, in quanto ad una attenta lettura non sfugge come esso debba essere depurato dalla forte incidenza delle partite di giro relative al contributo erogato dallo Stato per le spese elettorali del 1990, con una riduzione netta di 361 miliardi.

Va inoltre considerata l'incidenza del trasferimento di fondi residui dagli esercizi finanziari precedenti, che avevano comportato un rigonfiamento degli esercizi 1989-1990, nei quali è ricontrabile una sola appostazione di 15 miliardi e 966 milioni rispetto ai 60 miliardi e 258 milioni relativi al 1991.

Tutto quanto riguarda l'impostazione ragionieristica e politica del bilancio non è passato inosservato, tanto è vero che non avevamo mancato di sottolineare nelle sedi opportune l'effetto di rigonfiamento del bilancio. Il forte avanzo registrato nell'esercizio 1989, maturato in ragione della rilevante crescita di un fondo di riserva, indicato alla posta di bilancio denominata «somme non attribuibili», salito nel biennio precedente fino a raggiungere il 445 per cento, per un totale in valore

assoluto di 40 miliardi, ha determinato un dispiegamento della spesa discrezionale, con inevitabili effetti sulle altre poste di bilancio.

Per questa ragione, onorevoli questori, il vincolo di bilancio viene rispettato solo grazie ad una costruzione di fine legislatura. L'elemento sul quale riflettere è la dotazione ordinaria della Camera dei deputati, che da 571 miliardi passa a 623 miliardi, con un incremento netto di 52 miliardi, corrispondente al 10,91 per cento.

Su tutto si può discutere meno che sulle cifre, che, nella loro aridità, manifestano un valore incontrovertibile: pertanto l'incremento dell'1,221 per cento del totale della voce trasferimenti di bilancio è solo apparente.

Si riscontrano notevoli risparmi nelle spese di stampa, come in altri capitoli di bilancio: ci si è mossi quindi nella direzione giusta, quella del risparmio da sempre auspicata, ma ben altro si potrebbe realizzare.

Analizzando alcuni capitoli di bilancio, un dato suscita qualche perplessità: rispetto ad un monte-retribuzioni dei dipendenti in servizio corrispondente a 168 miliardi, si riscontrano 42 miliardi di ritenute fiscali, con una crescita del 2,221 per cento, che è da considerarsi giusta.

Qualche calcolo molto approssimativo però fa determinare un'incidenza fiscale del 24,89 per cento; si tratta di un'aliquota media troppo bassa rispetto alle retribuzioni medie della Camera. Senza voler fare il ragioniere generale della Camera, sottopongo questo dato alla riflessione del questore Colucci, che mi pare abbia ricoperto, riscuotendo notevoli apprezzamenti, in passato la carica di sottosegretario di Stato alle finanze, perché approfondisca questo aspetto molto importante che non può essere tralasciato in un momento difficile come questo.

Mi farò carico della presentazione di alcune proposte emendative al fine di verificare alcuni capitoli di spesa. Il Presidente del Consiglio Andreotti molto opportunamente nel 1971, come presidente del gruppo parlamentare della democrazia

cristiana, si fece carico di sottolineare — e io oggi rinnovo quelle raccomandazioni cercando di impegnare su di esse il Parlamento — la necessità di eliminare sacche di privilegio come nel caso delle pensioni-*baby*. Si tratta di situazioni che debbono essere rimosse se non vogliamo scaricare sulla collettività pesi insostenibili per le generazioni future. Alcune situazioni vanno affrontate con grande tempestività, rigore ed obiettività e la Camera dei deputati deve essere all'avanguardia di tutto, anche in questo sforzo di razionalizzazione degli indirizzi della società italiana.

Vi è un capitolo di bilancio che, ad esempio, vede una riduzione di 200 milioni, come quello relativo alle spese inerenti alla partecipazione delle delegazioni parlamentari alle Assemblee del Consiglio d'Europa, dell'UEO e dell'Atlantico del nord, quando invece, proprio l'avvicinarsi dell'appuntamento europeo e tutta la frenetica attività di scambio fra Consiglio d'Europa, Parlamento europeo, CEE ed UEO impone una maggiorazione del capitolo di spesa, perché si verifica una maggiore intensificazione delle occasioni di incontro con le istituzioni europee. Approfitto di questa occasione per rivolgere un plauso ai dirigenti di questo ufficio, al dottor Guizzi ed agli altri collaboratori per come si occupano dei problemi inerenti al potenziamento della struttura e soprattutto per la capacità di interpretare il valore del collegamento con gli altri parlamenti europei e del mondo.

Desidero però sollevare in questa sede alcuni problemi come, ad esempio, quello della parificazione del lavoro svolto nelle organizzazioni internazionali — fatta dalla Camera ma che non è stata recepita dal Senato — ai fini delle commissioni e delle presidenze. Si tratta di un fatto importante perché bisogna mettere in condizione coloro che sono investiti di incarichi parlamentari istituzionali in base alle elezioni di secondo grado che avvengono alla Camera e al Senato di avere una certa parificazione. Una sollecitazione che viene fatta dai colleghi che sono più all'estero che in Italia per portare un contributo anche in questo settore è il rilascio — in

analogia con quanto avviene negli altri parlamenti europei e stranieri — del passaporto diplomatico.

Nei giorni scorsi i quotidiani e la stampa in generale hanno posto grande attenzione ad episodi di colore come la misurazione dei tempi sulla permanenza alla *buvette* della Camera; analoghe indagini dovranno essere indirizzate anche al rispetto dei tempi nella pubblicazione degli atti parlamentari, alla messa a disposizione dei parlamentari dei resoconti sommari e stenografici e delle audizioni relative alle indagini conoscitive. A volte il complesso meccanismo della pubblicità dei lavori viene messo in crisi perfino dall'assenza per malattia naturalmente della solita unica dattilografa che finisce per impedire la pubblicazione di importanti atti parlamentari — e parlo di fatti realmente accaduti —, come è avvenuto recentemente per lo stenografico relativo all'audizione del ministro Bernini in Commissione trasporti che è potuto «uscire» solo con grande ritardo, quasi 10 giorni, dimostrando le debolezze di un sistema, la scarsità dei rimedi, la mancanza di uno sforzo di mobilitazione per superare difficoltà contingenti.

L'episodio non è di poco conto, poiché dimostra che il parlamentare viene messo in deficit di conoscenza, aggravato in questo caso dalla vecchia abitudine di non procedere alla redazione del resoconto sommario delle Commissioni bicamerali, ridotto ad un sintetico verbale per la pigrizia di qualcuno. Il deputato finisce con l'essere paralizzato se vuole lavorare, e messo nella condizione di non poter intervenire ed assumere tempestive iniziative politiche. Né ci si può rifugiare in una visione compartimentale, che impedisce un'autentica mobilità del personale secondo le esigenze del momento. È per questa ragione che proporrò, ad esempio, la soppressione del capitolo, di nuova istituzione, relativo alla retribuzione al personale a contratto a tempo determinato, cifrato in 800 milioni di lire. Si tratta di una spesa discrezionale, che può essere portata in economia e che rappresenta soltanto un esempio di come si possa intervenire per

razionalizzare la nostra spesa senza effetti drammatici.

In questi trent'anni ho cercato sempre di farmi interprete della necessità di adeguare la funzione di rappresentanza, che non può essere separata da un costante potenziamento delle strutture, per far sì che l'istituto parlamentare non sia in ritardo, ma al passo con la dinamica della società.

Sono stati fatti notevoli passi avanti sia sul piano della gestione che dell'ammodernamento e nella funzionalità dell'istituto. La condizione del parlamentare è complessivamente migliorata: nessuno può affermare il contrario. Di conseguenza sono migliorate la sua presenza ed il suo modo di far politica e di raccordarsi con la società civile, attraverso le rinnovate e potenziate strutture della Camera dei deputati e dei suoi uffici come gli Studi, la Biblioteca, le Commissioni ed il Centro informatico. Tutto ciò rappresenta una grande conquista, che si deve attribuire alla gestione degli ultimi anni, e che ci ha consentito di fare non un salto di qualità, ma un balzo in avanti, fino a porci al livello degli altri parlamenti europei e mondiali.

Non si riscontrano peraltro alcuni successi paralleli per quanto riguarda alcuni settori, come per esempio, la CIT. Quella dei dipendenti della CIT è, allo stato attuale, una fatica di Sisifo, perché gli strumenti tecnologici a disposizione sono tuttora antidiluviani. A tale riguardo ricordo la battaglia che conducemmo venti anni or sono perché l'Alitalia — che è poi la nostra maggiore referente — ci mettesse a disposizione gli strumenti e le tecnologie più avanzate.

Per quanto riguarda l'ufficio postale credo vada premiato il personale per la mole enorme di lavoro che svolge, dal direttore all'ultimo impiegato. Si tratta di un personale che lavora sodo e che va rispettato, anche per la sfida lanciata dall'onorevole Colucci in questo ambito della Camera.

Per quanto riguarda lo sportello bancario devo sottolineare che pur essendo stato migliorato moltissimo, è necessario

fare ancora qualcosa perché possa essere «realistico» e più vicino alle necessità personali dei parlamentari.

Un'attenzione a parte deve essere rivolta all'Ufficio sanitario, per i cui dipendenti, onorevole Colucci, occorre fissare regole più duttili. Infatti, credo che un amministrativo possa essere sostituito da un altro amministrativo, ma lo stesso non accade per un medico. Noi abbiamo una lunga militanza parlamentare — nella speranza di poterla protrarre a lungo! — e abbiamo scelto un medico trent'anni fa. Ritengo che privarcene prima della fine della legislatura interrompa il rapporto sanitario che era stato instaurato. Mi riferisco specialmente a chi abbia avuto anche piccoli incidenti di salute in aula. Quando esercitiamo delle pressioni, pertanto, lo facciamo non per proteggere qualcuno, ma per difendere questo aspetto medico, che è un aspetto personale molto importante, che non può essere trascurato da colleghi come l'onorevole Colucci e come gli altri questori.

Dicevo che sarebbe necessario fissare regole più duttili per l'Ufficio sanitario, stante la peculiarità del rapporto tra medici e parlamentari, che non può essere interrotto automaticamente nel corso della legislatura, anche se il regolamento stabilisce limiti d'età per tutti. Ciò nonostante, il medico viene invece allontanato mentre finisce la legislatura.

Ma non dobbiamo fermarci, dobbiamo guardare in avanti e non dobbiamo farci trovare impreparati dalle riforme che si dovranno realizzare. È per questo che non mancheremo di formulare i nostri richiami e le nostre sollecitazioni.

Alle luci si contrappongono spesso le ombre, che stentano ad allontanarsi. Penso ad esempio alle lentezze esasperanti del centralino telefonico — intendo riferirmi al nuovo sistema attualmente in vigore — che è un po' lo specchio dell'efficienza o meno di un'amministrazione.

Il centralino — forse a causa del troppo lavoro o perché mancano gli addetti — è diventato una cosa impossibile: è incapace di fornire risposte rapide ed esatte e, anche se inserire una spina è facile, qualche volta

si viene collegati con un numero non richiesto. Il centralino, signor Presidente, è quasi un biglietto da visita, e meriterebbe che i suoi addetti fossero oggetto — come il personale degli altri servizi — di un corso di aggiornamento e comportamento, dopo essere stati sottoposti a *test* con l'ausilio di società specializzate. Ma evidentemente i questori non si servono del centralino della Camera e non possono accorgersi di tutto ciò. Noi invece siamo costretti ogni giorno a fare decine di telefonate ed il più delle volte — e non è colpa della SIP — ci viene passato un numero diverso da quello che abbiamo richiesto.

Non bisogna valutare in quanto tempo si prepara un caffè ma occorre gustarne il sapore per capire di quale miscela sia fatto. Bisogna quindi ricercare indirizzi che guardino non alla quantità, ma alla qualità del sistema, puntando ad una sua «sburocratizzazione» ed all'affinamento delle strutture intelligenti, affinché il parlamentare sia posto in condizione di autonomia rispetto ad un mondo esterno che si sta dotando di strumenti sempre più sofisticati. Dobbiamo quindi puntare ad un Parlamento sempre più europeo, affinché possa ribadire sempre più la propria centralità: siamo in un momento di svolta e dobbiamo attrezzarci per l'Europa.

A conclusione del mio intervento, vorrei soffermarmi su un punto che merita la massima attenzione, quello del personale dei gruppi parlamentari. Voglio ricordare che la funzione di questi ultimi è esplicitata dall'articolo 15 del regolamento. I gruppi parlamentari hanno acquisito nel tempo un ruolo insostituibile e sempre crescente, che è inutile disconoscere.

Già nel 1971 l'allora presidente del gruppo democristiano, l'onorevole Giulio Andreotti, si fece carico della presentazione di un esplicito ordine del giorno che con grande acutezza percepiva la necessità di predisporre una regolamentazione solenne della materia. L'ordine del giorno fu accettato dalla Presidenza in sede di riforma del regolamento, ma non seguirono atti concreti. Sono ora passati vent'anni, ed io vorrei che quell'ordine del giorno fosse ripreso nel suo spirito. È un pro-

blema che non riguarda un gruppo specifico, ma tutti i gruppi che convivono alla Camera nello svolgimento di un'attività che tende spasmodicamente a realizzare le speranze della gente che ci affida i reali valori della democrazia.

Intendo quindi riproporre quel documento in sede di discussione del bilancio interno con i necessari adattamenti, anche alla luce delle vicende del PDS, che non ci trovano insensibili. Del resto, il bilancio della Camera opera già dei trasferimenti ai gruppi parlamentari per il loro funzionamento; si tratta di precisarne meglio le regole e disciplinare l'erogazione delle risorse fissando norme precise. Questo problema diviene oggi ineludibile, nel momento in cui la Camera trasferisce importanti funzioni, come quelle più recenti relative alla complessa gestione dei collaboratori dei parlamentari.

Non si può non riconoscere che questo è un problema che riguarda le amministrazioni sia della Camera sia del Senato le quali, attraverso il contributo dei gruppi parlamentari, erogano le risorse per pagare gli stipendi al personale dei gruppi. I dipendenti vengono retribuiti per una loro attività professionale e non occasionale — come è quella del fornitore dell'amministrazione — in quanto concorrono allo svolgimento della funzione propria dei gruppi parlamentari, che sono organi interni della Camera, secondo la dottrina più affermata.

Sul piano operativo, propongo perciò di stabilire una pianta organica definita con l'accordo dei presidenti dei gruppi e dell'amministrazione della Camera, accordo basato sul criterio della consistenza numerica dei gruppi stessi, al fine di istituire un ruolo separato ed autonomo: il ruolo speciale dei dipendenti dei gruppi parlamentari. Per quanto riguarda la situazione attuale, si può procedere sulla base delle posizioni previdenziali e contributive riscontrabili ad una certa data. In ogni caso le soluzioni non mancano, come pure i modelli da utilizzare, che da tempo hanno trovato applicazione al Parlamento europeo o presso le regioni, consentendo così di risolvere il problema. Si tratta di

una questione esclusivamente politica, che come tale dobbiamo risolvere, superando le resistenze di burocrazie ripiegate su se stesse.

Onorevoli questori, vorrei ricordarvi che ci sono poi altri problemi. Due anni fa proposi in un ordine del giorno di dare la possibilità a tutti i dipendenti di fruire di un pasto a prezzo ridotto; la mia richiesta è stata accolta, ma la sua applicazione è stata limitata ai dipendenti dei gruppi.

Io invece, parlo di tutti coloro che lavorano «sotto lo stesso ombrello», cioè in questo edificio. Essi debbono poter usufruire degli stessi prezzi. Non si tratta di grandi cifre, che possano preoccupare a livello di bilancio o mettere in ridicolo la Camera dei deputati; anzi, verrebbero in questo modo eliminate discriminazioni non accettabili.

Mi si consenta un'altra notazione. Una trentina d'anni fa il Segretario generale mi disse che il parlamentare dev'essere libero di muoversi, non soltanto nell'ambito della Camera, ma anche fuori, nel paese. Io non sono avvocato, ma egli mi parlò addirittura di una norma di legge che prevedeva una pena per colui il quale fermasse un deputato, mettendolo in condizione di non poter votare una legge in un momento delicato della storia del paese. Ebbene, noi fuori non ci sentiamo liberi. Dopo tante battaglie abbiamo acquisito un permesso di circolazione, tuttavia desidero far sapere al dottor Boccia che l'attuale «disco» non risponde a tutte le esigenze, come accadeva per quello precedentemente rilasciato. Forse il problema va fatto risalire all'odio alle istituzioni o al desiderio di tornare ad una impostazione elitaria nella distribuzione di questi permessi; sta di fatto che ai deputati è stata tolta la possibilità di transitare nelle corsie preferenziali.

Inoltre, devo dire che alcuni deputati sono stati multati in piazza Montecitorio perché occupavano una carreggiata che in realtà non esiste. Si tratta di un tentativo di condizionare ed anche di mettere in ridicolo i parlamentari, che talvolta, recandosi magari di corsa ed affannosamente a partecipare ad una votazione, sono costretti a sostare un momento nel piazzale anti-

stante al palazzo. E le multe provenivano proprio da quei vigili che svolgono il loro servizio a piazza Montecitorio o a piazza del Parlamento.

Signor Presidente, devo dare atto che molto è stato fatto: l'attuale *staff* è veramente meritevole di elogio, dalla tesoreria alla ragioneria, a tutti gli altri uffici. Tuttavia una serie di piccoli problemi dovrebbero essere risolti per rendere più agevole l'attività del deputato. In questo senso, occorrerebbe eliminare preoccupazioni come quella di dover ricorrere al comando dei vigili urbani, o i disagi derivanti da eventuali ingiustizie presso l'ufficio postale. Dal punto di vista educativo, occorre anche allineare i giovani dipendenti appena assunti, dicendo loro che questa è la Camera dei deputati e non dei dipendenti.

Quello attuale è un momento importante nella vita politica del paese; dobbiamo affrontare tutti insieme i problemi esistenti. In proposito, non torno a parlare di questioni già trattate dall'onorevole Tessari, come la pubblicità dei lavori dei parlamentari. Gli stessi resoconti dei servizi non sono adeguati: la mattina si sentono nomi storpiati, nomi inesistenti, mentre talvolta non vengono riportati i nomi di coloro che hanno parlato. Di conseguenza non vi è alcuna possibilità di far conoscere il pensiero del deputato su una certa norma, su una legge o su un iter legislativo necessario alla vita del paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

GIUSEPPE SINESIO. Auguro ai questori, che sono così sensibili ai problemi sollevati e che ringrazio per ciò che hanno fatto fino ad ora, di poter continuare sulla strada intrapresa, anche se domani potrebbe verificarsi un'interruzione traumatica della legislatura. Personalmente, tocco ferro, ma quello al nostro esame potrebbe essere l'ultimo bilancio dell'attuale gestione; dunque, *ruit hora e maiora premunt*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Presidente, non posso non associarmi anch'io, a nome del gruppo al quale appartengo, all'apprezzamento rivolto da chi è intervenuto prima di me — e non mi riferisco solo all'onorevole Sinesio — ai questori per la tempestività con cui quest'anno i documenti di bilancio e la relazione sullo stato dell'amministrazione sono stati resi pubblici e sottoposti al dibattito.

Credo si tratti di una novità significativa che si inserisce in un processo innovativo che anch'io voglio rimarcare con soddisfazione. A mio giudizio deve essere sottolineato positivamente anche lo sforzo del Collegio dei questori per soddisfare esigenze segnalate in ordini del giorno approvati dalla Camera.

Detto questo, vorrei soffermarmi su alcune questioni che mi paiono più significative. Non so se il processo di miglioramento gestionale e della rendicontazione contabile sia iniziato nel 1971 quando era presidente del gruppo democristiano Andreotti, come mi è parso di cogliere nelle parole dell'onorevole Sinesio. Comunque non vi è dubbio che in questi anni, da quando sono seduta su questi banchi, vi è stata una evoluzione e che si registrano segnali positivi. Perché non porci adesso, proprio in ragione della situazione complessiva che abbiamo di fronte, qualche ambizioso obiettivo? Naturalmente sarebbe valido porcelo solo nell'ipotesi che non si verifichi quanto l'onorevole Sinesio ha affermato in precedenza di temere, cioè una fine anticipata della legislatura, che evidentemente inchierebbe il sistema politico di fronte agli elettori in una situazione di sfascio e di caduta di prestigio gravissima e molto difficile da recuperare.

Ma se non vi sarà la scadenza ricordata, allora probabilmente la Camera potrebbe fissare obiettivi, dimostrativi, se vogliamo, ma che attestino la capacità del Parlamento di dialogare con il paese non solo attraverso i partiti o il Governo che la maggioranza esprime, ma anche in quanto istituzione che abbia una personalità.

Da questo punto di vista voglio rivolgere una domanda agli onorevoli questori relativa alla peculiare impostazione del bilan-

cio. Gli estensori del bilancio medesimo si sono attenuti al principio che le disponibilità per il 1991 non dovevano essere riviste, ma rimanere quelle previste in precedenza. Probabilmente — e non credo di interpretare male quanto è scritto nel documento al nostro esame — la Camera non riuscirà a rimanere nell'ambito delle disponibilità ricordate, in ragione di una serie di eventi, agevolmente prevedibili e non decisi dal Parlamento stesso, in quanto si determinano per effetto di automatismi che porteranno le spese ad una evoluzione tale per cui si supereranno gli stanziamenti stabiliti.

In questa previsione, non si possono sganciare gli emolumenti dei deputati da quelli dei magistrati? E non avrebbe senso in una fase del genere un certo comportamento? Annuncio subito che non presenterò ordini del giorno e pertanto pongo tale quesito a voi, onorevoli questori, e non al resto del Parlamento, ben sapendo che se fosse da me sottoposto alla Camera incontrerebbe grande impopolarità e non verrebbe assolutamente preso in considerazione.

Se è vero che la situazione del sistema pubblico è così grave e che ci troviamo di fronte ad una crisi di credibilità del paese in ragione di questo fenomeno, mi chiedo se non potrebbe venire dal Parlamento un esercizio di esemplarità.

Aggiungo che non considero un fatto positivo che la remunerazione dei parlamentari sia agganciata a quella di una categoria di dipendenti pubblici, a prescindere dalla categoria di cui si tratta; tra l'altro io faccio un mestiere — quello di professore universitario — la cui retribuzione per altro è già agganciata a quella dei magistrati.

Affrontare le questioni connesse, al sistema di aggancio delle remunerazioni — almeno nella fase attuale, in cui sebbene i deputati non godano di straordinari privilegi non sono neanche dei deprivilegiati — potrebbe essere una dimostrazione che il Parlamento esiste, che è in grado di dialogare con il paese, che comprende ciò che accade fuori da queste mura e che cerca di offrire risposte.

Consentitemi qualche riflessione per quanto riguarda i miglioramenti della compilazione e della predisposizione del bilancio dal punto di vista strutturale. Anch'io da giovane, come il collega Sinesio, facevo l'economista aziendale, e posso dirvi che, sebbene vi siano vantaggi di lettura se si dispone di un bilancio funzionale, essi sono relativamente modesti per un'istituzione come la nostra, che non presenta moltissime funzioni.

Potrebbe invece essere utile puntare — come, se non ho compreso male, i colleghi questori sono intenzionati a fare — ad un affinamento delle tecniche di contabilità, al fine di disporre di alcuni indicatori di efficienza.

Non credo che il criterio dell'efficienza aziendale sia il metro in base al quale possa essere valutata una struttura come la nostra; tuttavia ritengo che alcuni indicatori di efficienza possano essere utili nel guidare le scelte che la Camera e l'Ufficio di Presidenza sono chiamati a fare in termini di dislocazione delle risorse e di loro utilizzazione ottimale.

Vi è poi la questione dell'organizzazione dei lavori e degli orari delle sedute, sollevata precedentemente dal collega Violante. Credo che sia opinione di molti tra noi che la nuova organizzazione dei lavori sia forse peggiore di quella precedente. Non mi scandalizzo se gli onorevoli colleghi disertano la Camera per andare a vedere la partita (se a casa mia tentassi di impedire ai miei familiari di seguire la partita probabilmente ci sarebbe una rivoluzione! D'altra parte, se la casa non brucia — anche se qualche volta sembra che bruci — forse non è così grave). Comunque ritengo che si debba tendere a realizzare l'obiettivo di definire un'organizzazione dei lavori che consenta di rispettare il calendario predisposto. Di regola nel momento in cui predisponiamo il calendario dei lavori sappiamo che *grosso modo* riusciremo ad esaurire solo un terzo degli argomenti in esso contenuti. Non mi sembra che questo sia un modello di organizzazione del lavoro efficace.

Per quanto concerne la nostra capacità di contrastare — e non solo in senso pole-

mico, ma dimostrando che il Parlamento è vivo e vitale — una indubbia tendenza a spregiare le prestazioni dell'organo parlamentare, vorrei chiedere in questa sede — e lo farò anche in sede di Conferenza dei capigruppo non appena se ne presenterà l'occasione — che si possano porre in discussione al più presto alcune modifiche al regolamento riguardanti le leggi di spesa. Infatti si è ormai giunti alla fase finale poiché esse sono state predisposte da tempo e votate dalla Giunta per il regolamento, considerata la loro urgenza. Mi sembra che questo sia un modo di rispondere anticipatamente e comunque in maniera abbastanza efficace ad esigenze sollevate dal Governo, il quale infatti intende affrontarle a partire dalle indicazioni fornite dal Presidente del Consiglio incaricato in merito all'emendabilità e alla reiterabilità dei decreti-legge e financo a proposito della non emendabilità della legge finanziaria.

Un altro tema importante è ravvisabile nel rapporto tra il Parlamento e la città. Credo sia estremamente utile che la Camera ne tenga conto. Infatti, nel tempo si è ampliata a dismisura l'area coincidente con l'attività del Parlamento, dei deputati e degli addetti; inoltre, il migliore trattamento riservato ai parlamentari rende questi ultimi più invadenti. Da questo punto di vista, esprimo pertanto parere contrario sulla proposta avanzata dall'onorevole Sinesio; sono convinta, infatti, che non dovremmo utilizzare le corsie preferenziali: se qualche vigile ci fa la multa, normalmente ha dieci ragioni per comportarsi in tal modo.

Non solo la Camera, così come rappresentata dall'Ufficio di Presidenza e dal Collegio dei questori, ma anche i singoli deputati debbono farsi carico dei problemi connessi al rapporto con la città, affinché questa possa vivere ed operare nonostante nel suo cuore vi sia una presenza così massiccia del Parlamento.

Altri colleghi hanno affrontato il tema relativo alle qualità del personale della Camera. Anch'io ritengo che gran parte dei dipendenti di questo ramo del Parlamento operi su livelli di eccellenza, ma

forse ciò non vale per tutti: alcune espressioni della vita della nostra istituzione manifestano un'aria da «strapaese», che a me non piace. Probabilmente, con riferimento alla organizzazione del lavoro, si incontrano problemi diversi da quelli sottolineati dall'onorevole Lanzinger, che ha parlato di «condizioni di lavoro» e di «nocività». Sussistono anche «nocività» psicologiche, derivanti dal basso livello di saturazione del tempo di lavoro; credo che per alcune categorie di dipendenti di questa Camera tale tipo di nocività sia effettivamente esistente.

Quando si parla di basso livello di saturazione dei tempi di lavoro si intende, in realtà, affermare che su otto ore teoriche spesso si lavora solo una o due ore, comunque per poco tempo.

A me non piace l'aria da «strapaese»; sono convinta che la nostra istituzione, come le altre (soprattutto quelle più elevate), debba fare di tutto per mantenere alto il proprio decoro. Certo, il concetto di decoro evolve costantemente e si modernizza progressivamente; tuttavia, è comunque incompatibile con la maleducazione, con gli atteggiamenti sciatti e con tanti inconvenienti che ho poc'anzi definito benevolmente come manifestazioni da «strapaese».

Sono assolutamente d'accordo con la scelta da voi operata, credo in ossequio ad un ordine del giorno votato dall'Assemblea, volta a limitare gli accessi; è però opportuno applicarla correttamente, per non impedire ai collaboratori dei gruppi parlamentari di compiere il loro lavoro: ad esempio, è necessario consentire loro di accedere a servizi fondamentali, quali la posta, la banca o la CIT. Ad ogni modo, sia pure con tale precisazione, sono sostanzialmente d'accordo con la vostra deliberazione proprio perché con essa si cerca di restringere al massimo le manifestazioni che poc'anzi ho definito da strapaese.

Giovedì scorso ho avuto modo di esaminare la relazione sullo stato dell'amministrazione; a tale riguardo, desidero fare alcune considerazioni. In particolare, vorrei sottolineare due temi che mi hanno fatto sorgere qualche perplessità. Probabilmente i miei dubbi derivano più dalle

modalità con le quali è stata redatta la relazione e dal linguaggio utilizzato che dalla volontà ad essa sottesa. La prima perplessità che desidero rappresentare concerne la tematica connessa alla stesura delle legge, pomposamente definita *drafting*: come si vede, si passa dal «latinorum» all'«inglesorum».

Al *drafting* sono legati problemi rilevanti, anche se in realtà non so quanto questi attengano alla funzione legislativa in senso strettamente tecnico. La produzione legislativa è senz'altro di cattiva qualità: ciò è testimoniato da inconvenienti dei quali ci rendiamo conto ogni giorno, ad esempio in occasione di Commissioni d'inchiesta. È di cattiva qualità non solo perché a volte contiene pesanti ambiguità tali da incentivare addirittura comportamenti illeciti (qualche volta succede anche questo!), ma perché ormai una tradizione, nata nel 1971 o forse anche prima, vuole che le leggi siano scritte nascondendo la volontà politica, piuttosto che esplicitandola. In questo modo, tante volontà politiche divergenti possono convivere nel momento della stesura delle norme, ma quando queste devono essere applicate prevale la volontà di chi le attua.

Pertanto, leggendo la parte della relazione riguardante il *drafting*, esprimo qualche perplessità sulla capacità del funzionario di farsi interprete della volontà politica. Credo che un minimo di chiarimento su questo argomento sarebbe necessario, perché alcune frasi contenute nella relazione potrebbero far pensare ad una sorta di ruolo demiurgico del funzionario che io non augurerei a nessuno e che, in qualità di deputato, mi rifiuterei di attribuirgli.

Mi sembra vi sia poi una sottovalutazione del ruolo di controllo delle Camere sull'applicazione delle leggi. Il Parlamento certamente dovrà imparare a svolgerlo in modo più ampio e soddisfacente se ci muoveremo verso una direzione riformatrice che, sia pure con dei distinguo, tutte le forze prefigurano.

Forse sto anticipando delle volontà che il Parlamento deve ancora esprimere, ma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

non c'è dubbio che la struttura nel suo complesso (compresi quindi gli uffici), per una insufficiente dotazione di strumenti, non è in grado di effettuare un'efficace azione di controllo sull'attuazione delle leggi (l'ho sperimentato in Commissione di inchiesta, dove meglio si comprende quanto poco il Parlamento controlli l'attuazione delle leggi).

Penso pertanto che questa parte della relazione debba essere maggiormente evidenziata (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, colleghi questori, in verità in apertura di seduta avevo l'intenzione di chiedere il rinvio del dibattito sul bilancio interno della Camera, perché pensavo che ascoltare le dichiarazioni dell'«Andreotti VII» avrebbe potuto darci qualche indicazione anche in merito all'organizzazione dei lavori parlamentari. Tuttavia, mi sono detto che, in definitiva, avrei compiuto un atto certamente non simpatico nei confronti degli onorevoli questori, che hanno invece tempestivamente presentato la relazione.

Ho anche notato che ogni iniziativa assunta in merito al problema dell'informazione è una garanzia che ci attendevamo fin dai primi ordini del giorno relativi al bilancio 1988-89. E poi mi sono chiesto: perché rinviare questo dibattito, dato che ancora una volta l'«ammucchiata» governativa, la «rinfrescata» governativa ha accantonato ogni riforma? Non comporta alcuna novità di rilievo, neppure la conferma che finalmente la classe dirigente che da quasi cinquant'anni governa la nazione si è convinta che il sistema è sbagliato, che è fallito (lo era già da settant'anni), che bisogna farla finita con la democrazia parlamentare, che le varie categorie devono essere inserite negli organismi dai quali dipende la conduzione della nostra nazione.

Abbiamo quindi deciso di partecipare a questo dibattito, nel quale peraltro non

intendiamo intervenire per elencare ed esaminare cifre. Confesso che non so se fosse possibile attuare qualche risparmio, se qualche spesa, poteva essere evitata, se l'assegnazione dei lavori sia stata effettuata secondo le norme rigide; posso solo dire che, circolando per i vari palazzi, ho avuto la sensazione che la nostra struttura si stia trasformando in via permanente in una vera e propria fabbrica di San Pietro. Sembra che i lavori si riproducano uno dopo l'altro, ve ne sono ovunque...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei che è un anziano parlamentare non sa che ci sono i muratori di diritto?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Di diritto?

PRESIDENTE. Era solo una battuta!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Lo capisco. Pensavo, signor Presidente, che la sua allusione ai muratori si riferisse al punto in cui ho detto che il lavoro deve essere introdotto in Parlamento anche secondo categorie. Certo, anche la categoria dei muratori può portare contributi positivi.

Non intendo soffermarmi sulle cifre. È vero che stiamo discutendo di bilancio, ma quante volte ne abbiamo parlato noi che facciamo parte di consigli comunali, provinciali, regionali, e dello stesso Parlamento? Che cosa è il bilancio? Che cosa sono le cifre in esso contenute se non il frutto di scelte politiche? Vi rivolgo allora una domanda, signori questori. A che cosa vale averci sottoposto oggi in quest'aula ciò che è stato realizzato nel corso di un anno e ciò che si intende realizzare per dare reale concretezza al ruolo del parlamentare, per metterlo in condizione di svolgere la propria attività, se poi il Parlamento non ha la possibilità di assumere proprie iniziative a causa dell'esecutivo che vuole compiere tutto al di fuori di esso? A che cosa serve discutere del modo in cui organizzare la nostra attività per

renderla più completa, più efficiente e più efficace se non sappiamo che cosa ci verrà a dire il nuovo Governo, chi ha contattato per individuare le esigenze e i problemi da affrontare?

Un Parlamento per il quale si ha rispetto sarebbe stato messo nella condizione di discutere prima, con l'intervento degli esponenti di tutti i settori; il nuovo Governo sarebbe così venuto a conoscenza delle istanze dell'opinione pubblica, delle esigenze di ogni settore, avrebbe saputo capire, attraverso i vari interventi, ciò che era non interesse di partito o di fazione, ma dell'intera collettività.

Invece, noi non abbiamo avuto modo di parlare e non sappiamo nulla. Né ci possiamo sentire garantiti dai parlamentari che sono diventati ministri o che diventeranno sottosegretari. Come potranno affermare di interpretare veramente la volontà di coloro che si dice siano i rappresentanti del popolo ed esprimano la sua volontà senza condizionamenti, senza vincolo di mandato?

Se un Presidente del Consiglio forma un Governo sulla base di un determinato accordo che poi ad un certo punto viene a mancare senza apparenti motivi, le ipotesi sono due: o chi aveva dato a suo tempo il proprio appoggio in fondo lo aveva dato senza esserne profondamente convinto, oppure ciò è la palese dimostrazione che non si rispetta più alcuna regola.

La gravità del momento è dunque evidente. Comunque, se vogliamo delimitare il nostro discorso, lasciamo pure da parte questa enorme deficienza, questa enorme carenza. Ma non è forse questa la prima vera ragione dell'assenteismo e del disinteresse dei parlamentari? Ormai, dopo una giornata e mezza di lavoro l'Assemblea conclude la propria attività, non può andare avanti nei suoi lavori perché viene a mancare il numero legale. Da cosa dipende ciò? Evidentemente si sa che la politica si decide fuori dal Parlamento. Il deputato non si sente motivato, non si sente responsabile. Corre al proprio partito per informarsi, per conoscere e, se ce la fa, per influenzare. Qui dentro non si decide più nulla!

E non è tutto. Non vengono neanche attuate le norme del nostro regolamento che noi stessi ci siamo dati. Le abbiamo approvate noi, però non vengono rispettate. Prendiamo ad esempio l'attività svolta da un deputato attraverso la presentazione di interrogazioni, di interpellanze, di mozioni. Quante volte accade che la risposta ad una interrogazione o ad una interpellanza ci venga fornita dopo un anno, quando ormai non serve più a nulla! Proprio qui sta il nodo del problema. Con i suoi interventi, presentando una interrogazione, una interpellanza o una mozione, il deputato vuole avvicinare il Parlamento alle istanze del cittadino. Ogni interrogazione, ogni richiesta volta a sollecitare l'intervento di un ministro o del Governo nel suo complesso deriva dell'esigenza di stabilire un rapporto con la popolazione, poiché le interrogazioni o le interpellanze non sono un atto di fantasia ma nascono da fatti concreti, da situazioni che man mano si presentano. Dall'inefficienza dell'attività parlamentare nasce il distacco tra il Parlamento e l'opinione pubblica, l'estraneità delle istituzioni e la non aderenza delle stesse ai problemi concreti della gente. Vi è una discrepanza: l'opinione pubblica parla ad un certo livello, le Camere parlano ad un livello diverso; il Parlamento non è al di sopra della società, né è al di fuori, perché non è in grado di dare risposte adeguate alle istanze che da essa provengono. Il regolamento (che — ripeto — noi stessi ci siamo dati) stabilisce che all'inizio di ogni seduta noi dovremmo dedicare 40 minuti allo svolgimento delle interrogazioni. Ciò non avviene.

Con l'articolo 135-bis abbiamo introdotto il *question time*, prevedendo all'inizio della seduta pomeridiana di ogni mercoledì la risposta del Governo ad interrogazioni a risposta immediata. Ci può dire la Presidenza da quanti mercoledì non si rispetta questa norma?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, credo si tratti anche di un problema di Conferenza dei presidenti di gruppo. Lei sa infatti che l'organizzazione dei nostri lavori fa capo ad essa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

GIUSEPPE CALDERISI. Ma non l'attuazione del regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, non oso pensare che la Conferenza dei presidenti di gruppo, ai cui lavori anche lei a volte partecipa, agisca fuori del regolamento!

GIUSEPPE CALDERISI. Ma dopo aver avanzato una proposta venti volte, viene meno ogni capacità propositiva!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Rispondendo indirettamente, desidero ricordare — sono stato più volte in Conferenza dei presidenti di gruppo — che assai frequentemente ci siamo trovati di fronte a provvedimenti che venivano presentati come indispensabili. Veniva proposto addirittura di cambiare il programma trimestrale predisposto in precedenza. Quante volte poi il Governo presenta decreti-legge e siamo obbligati ad esaminarli, a discuterli, a cercare di correggerli e di migliorarli, trascurando in tal modo gli altri impegni che il regolamento ci assegna?

Il regolamento prima prevedeva che i lavori in Commissione si svolgessero prevalentemente la mattina e quelli in aula il pomeriggio. Si è pensato di capovolgere quest'ordine e invece di avere votazioni e partecipazione in aula dal lunedì al venerdì, li abbiamo sì e no il mercoledì e nella mattinata di giovedì.

Sono state avanzate lamentele e si è fatto presente che con questo nuovo sistema non solo non si è ottenuto un maggiore rendimento dei lavori dell'Assemblea, ma si è arrecato un disturbo a quelli delle Commissioni che spesso devono interrompere il dibattito perché i deputati devono correre in aula a votare oppure sono costrette a lavorare, approfittando dell'interruzione per il pranzo dei lavori dell'Assemblea.

Questi disagi sono stati fatti presenti: essi portano alla disaffezione del deputato dal suo compito. Si annulla il suo ruolo di rappresentare in questa sede tutte le istanze della nazione e delle singole categorie.

Onorevoli Questori, avete dato conto di come siano stati rispettati gli ordini del giorno presentati lo scorso anno, avete indicato quanto non avete potuto realizzare e quanto vorreste fare. Ma questo cosa può significare? Che avete meditato sulle cifre e che in qualche settore avete risparmiato rispetto alle previsioni. Ma poi? Poi resta vuota l'Assemblea!

Quando manifestavo il mio disappunto, la mia amarezza, lo faccio perché, ad un certo punto, sono costretto a dire: cosa vale? Mi chiedo, per esempio, per quale motivo abbiate previsto un leggero aumento per il 1990 e per il 1991 e un incremento enorme per il 1992-1993. Perché in certe cifre vi è un aumento di circa il 5-6 per cento, mentre in altre esso è maggiore?

Tenete conto di una presunta inflazione oppure si tratta di un dato obiettivo attinente ad un maggiore rendimento e accuratezza nei lavori da farsi?

Ci troviamo qui sempre a doverci chiedere cosa si fa rispetto alle istanze provenienti dal paese.

Gli sforzi che gli stessi questori cercano di compiere per garantire al deputato la possibilità di svolgere un ruolo effettivo e di sentirsi a suo agio nel compiere il proprio lavoro, quali risultati pratici hanno, se non c'è corrispondenza da parte dell'esecutivo e se la politica viene fatta fuori da quest'aula? Noi apprendiamo le decisioni dai giornali! Un'informazione legata ad un orientamento politico della testata e al relativo commento, è evidente che non può orientare in alcun modo l'opinione pubblica, anzi la danneggia! La danneggia a tal punto che l'attività del deputato viene genericamente criticata (non vengono mai fatti nomi e cognomi). Ecco quindi che ci si perde in dignità.

Vorrei ora fare alcune considerazioni, per esempio, sulle votazioni effettuate mediante procedimento elettronico. Più di una volta è accaduto che tale sistema non abbia funzionato e che anzi vi sia stato il sospetto di non riuscire a farlo funzionare; voglio essere «delicato» nel dirlo! Ma perché nei momenti piuttosto delicati avviene sempre qualche «intoppo» nel si-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

stema di votazione? Non voglio certo dire che siano i questori a metterci ... il ditino! Non vorrei che si creasse confusione.

Anche se non ho molta dimestichezza con le cifre, non posso non chiedermi come sia possibile che il costo della centrale telefonica continui ad essere elevato e che accada che di tanto in tanto mentre si telefona vi siano delle interferenze. È mai possibile che non si riesca ad eliminarle?

Cito questi esempi particolari proprio perché ho l'abitudine di «frequentare» il Palazzo e cerco di compiere il mio dovere. In altre parole, la mia non vuole essere una critica rivolta ai funzionari, ai commessi o a quant'altri. Del resto, già in miei precedenti interventi sui bilanci della Camera ho avuto l'occasione di elogiare tutti coloro che lavorano in quest'amministrazione.

In questo momento, proprio mentre sto per suggerire agli stenografi di riportare con fedeltà nel resoconto quanto intenzionalmente dice il deputato, non posso non ripetere quanto già altre volte ho detto nei loro confronti: meno male che gli stenografi sanno «tradurre» bene quanto dice il deputato che improvvisando e parlando a braccio molte volte difetta in precisione ed in sequenza logica, caratteristiche che invece è bene che abbia il discorso scritto.

Desidero ora affrontare un'altra questione. Le Commissioni effettuavano viaggi all'estero; oggi vi è stata una contrazione. A mio giudizio ciò non è giusto perché recarsi all'estero per fare confronti e puntuali constatazioni aumenta certamente il bagaglio dell'esperienza e della competenza del deputato.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, è così vero quello che lei dice che nella sua introduzione proprio oggi il questore Sangalli ha fatto rilevare che i viaggi all'estero delle Commissioni hanno prodotto documenti che sono diventati punto di riferimento per studiosi, per commentatori politici e per altre categorie.

CARLO SANGALLI, Questore. Ed ho sottolineato con rincrescimento che questo Collegio non è mai andato all'estero.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Collega questore — va bene questa dizione? — ho ascoltato la relazione, non me l'hanno certo raccontata.

La precisazione che ho fatto mi serviva per dire che le correzioni da farsi sono diverse. Per esempio non dovrebbe essere prevista la possibilità di sostituire un collega con un altro appartenente ad una Commissione diversa; all'estero deve andare il competente. Se non ci va, sarà colpa sua o del suo gruppo; non si deve giungere però ad un accomodamento. I viaggi, inoltre, non dovrebbero essere lunghi perché altrimenti vi sarebbero giornate di intermezzo che potrebbero procurare distrazioni, visto tra l'altro che non si resiste a star fuori di casa tanti giorni.

In altri termini, la visita deve essere resa davvero utile. Si deve andare — se permesse — per imparare, oppure qualche volta, come è capitato a me, ad insegnare qualcosa. Ad esempio, mi sono accorto che nei congegni postali di trasmissione della corrispondenza noi eravamo un pochino più avanti degli altri.

PRESIDENTE. È difficile crederlo!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non ho parlato di arrivi o spedizioni.

PRESIDENTE. Credevo che lei si riferisse alla velocità di recapito della corrispondenza.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Forse oggi è pure peggiorata perché l'abbiamo affidata ai privati. A prescindere da questo, comunque mi dispiace che ora non sia più ministro colui al quale avrei addossato in Commissione magari qualche colpa.

PRESIDENTE. Non poniamo problemi di poste, perché non credo sia il momento adatto ...!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ho sentito accennare — sempre che abbia compreso bene — alla possibilità di far lavorare a contratto personale già andato in pensione, ovviamente in tutti i settori ed in particolare in quello sanitario.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

Penso che vi sia un problema di «ringiovanimento» in tutti i settori di attività, qui come fuori. Se si fanno lavorare sempre gli stessi, cosa si ringiovanisce? Il problema è quello di dare nuova linfa, nuovo entusiasmo nonché occupazione a chi non ce l'ha.

Mi risulta che, come ha sottolineato l'onorevole Sinesio, è stata avanzata la proposta che il personale dei gruppi sia inserito in uno speciale albo di assunzione. Ritengo che tutti i gruppi siano d'accordo in merito, ma viene avanzata la seguente considerazione: in relazione alla ipotesi di questa nuova situazione dovrebbe essere corrispondentemente diminuito il finanziamento conferito ai gruppi in ragione della loro consistenza numerica e della loro attività; l'operazione si tradurrebbe altrimenti in un onere aggiuntivo. Ritengo che l'inquadramento del personale dei gruppi nell'amministrazione della Camera, sia pure in un ruolo speciale, possa rappresentare per questi lavoratori un premio ed un riconoscimento della loro professionalità. Chi ha lavorato per diversi anni presso un gruppo parlamentare acquisisce competenza e capacità di rapporto con gli uffici della Camera che facilitano enormemente l'attività del gruppo stesso.

Condivido anche l'opportunità che al personale che lavora presso la Camera, pur non dipendendo dalla sua amministrazione, possano essere estese una serie di facilitazioni. Mi sono ad esempio interessato presso il questore Sangalli affinché i dipendenti delle poste che lavorano presso la Camera possano evitare di recarsi all'esterno per consumare il pranzo.

Ritengo che con qualche attenzione alcuni vantaggi possano essere estesi anche ai lavoratori esterni, senza aggravare economicamente tali da destare preoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, le consento di recuperare qualche minuto avendola interrotta. Devo tuttavia ricordarle che il tempo a sua disposizione è quasi terminato.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sono felicissimo di aver potuto leggere nella rela-

zione del Segretario generale sullo stato dell'amministrazione per il 1991 una serie di informazioni relative al canale radiofonico che consentirà la trasmissione integrale dei lavori parlamentari.

Esprimo soddisfazione perché in tal modo anche la minoranza cui appartengo otterrà il tempo necessario per un'opportuna informazione sui propri interventi.

Sono tuttavia allarmato perché nella stessa relazione si precisa che il costo di questo servizio sarebbe elevato. Mi auguro che un onere eccessivo non derivi dal fatto che anche in questo caso le trasmissioni sarebbero affidate alle tre reti *RAI 1*, *RAI 2* e *RAI 3*, con criticabili duplicazioni. Dovrebbe trattarsi di una trasmissione in diretta e, stando al modo in cui vivono molte radio locali, i costi non dovrebbero risultare enormi, non essendo necessaria l'immobilizzazione 24 ore su 24 dell'impianto messo a disposizione dalla RAI.

Vorrei concludere con una facezia. Sfolgiando il progetto di bilancio e guardando l'indice della relazione mi sono chiesto se si trattasse di un fascicolo della Camera dei deputati italiana oppure se il testo giungesse da Londra. C'era bisogno infatti di utilizzare la parola *drafting* per fare riferimento al controllo, alla verifica e al perfezionamento delle leggi? Come se non bastasse, andando avanti si incontra la parola *reference*; che cosa vuol dire: una referenza, una revisione, una preferenza, un riferimento? Ebbene, ritengo che se si correggesse questa che, come si suol dire, è una «bozza non corretta», il fascicolo definitivo potrebbe portare a pieno titolo l'indirizzo di piazza Montecitorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, il dibattito sul bilancio interno della Camera è sempre l'occasione per un confronto sui profili istituzionali e sul ruolo del Parlamento, in particolare della Camera. Credo che mai come questa volta ci sia bisogno di riflettere su questi aspetti per la vicenda che stiamo vivendo e di cui non conosciamo neppure lo sbocco.

Innanzitutto esprimo rammarico, signor Presidente, perché se quanto ho detto è vero, anche il modo in cui il dibattito è stato organizzato, compresso dall'imminenza di un altro dibattito — soltanto adesso abbiamo saputo che vi sarà uno slittamento di un giorno nella presentazione del Governo alle Camere —, confinato alle giornate di lunedì e di martedì mattina, impedisce di discutere veramente dei problemi del Parlamento e della sua crisi.

Viste le modalità di organizzazione del dibattito, ero tentato di non intervenire; ha poi prevalso invece la convinzione di non doversi mai assuefare a determinate situazioni e di riuscire a superare lo sconforto e quella dose di cinismo in cui si rischia di cadere qualche volta, per mantenere intatta la propria capacità di meravigliarsi e di stupirsi, difendendo un pizzico di ingenuità. Personalmente ritengo che non assuefarsi a determinate cose ed essere sempre capaci di meravigliarsi e di stupirsi sia un fatto positivo.

Quanto è accaduto e sta accadendo negli ultimi tempi, signor Presidente e colleghi questori (praticamente siete rimasti in aula soltanto voi e se non c'è neanche la vostra attenzione, a questo punto, ritengo del tutto inutile continuare a parlare), sono fatti di una estrema gravità che richiedono risposte quanto meno adeguate.

Ci troviamo ormai di fronte al venire meno di ogni certezza del diritto, di ogni legge scritta — a cominciare dalla nostra Carta costituzionale — e del principio di legalità e di responsabilità. Siamo di fronte ad una crisi del nostro sistema politico quanto mai grave. Se è vero che tale crisi è appunto da ascrivere non al Parlamento, ma al sistema politico, è altrettanto vero che come Camera dei deputati, come parlamentari e come istituzione, non possiamo lasciar correre di fronte a quanto sta accadendo. Non è assolutamente possibile agire in questa maniera! È necessario, nell'ambito dei margini consentiti dall'attuale situazione, dare delle risposte. Non intendo riferirmi soltanto a quanto è accaduto in relazione alla crisi di Governo per la mozione Scalfaro e Biondi che — come

tutti sappiamo — è stata disattesa. Tutti sappiamo quale «schiaffo», quale offesa e strappo abbia rappresentato un fatto di questo genere. Pur essendo a conoscenza del fatto che vi sono molte altre mozioni ed altri atti di indirizzo che vengono disattesi — questo è un fatto molto grave —, credo che la citata mozione conteneva un indirizzo particolare, votato con estrema solennità da numerosissimi deputati, probabilmente da una maggioranza che difficilmente si registra. Nonostante questo atto di indirizzo sia stato accolto dal Governo, esso è stato completamente travolto. Per quanto riguarda questo fatto, devo dare atto al Presidente della Camera di avere espresso delle parole di condanna di tale episodio.

Ciò nonostante credo che le parole pronunciate dal Presidente della Camera — mi spiace che non sia presente e spero che possa comunque sentire il mio intervento — siano troppo poca cosa e che non rappresentino una risposta adeguata rispetto alla gravità di quanto è accaduto.

Non si può affermare — come è stato fatto — che quella mozione, essendo stata votata solo da questo ramo del Parlamento, abbia originato, in qualche misura, la decisione del Governo di eludere l'impegno in essa previsto. Infatti la mozione, a prescindere da quale ramo del Parlamento l'abbia accolta, impegnava il Governo a venire a rispondere davanti alle Camere, quindi anche davanti alla Camera dei deputati.

Sottolineo che in questo periodo non si è verificata soltanto tale violazione, ma anche altre. Vi sono stati, per esempio, una serie di interventi del Presidente della Repubblica. In questo momento intendo soffermarmi soltanto su alcune sue affermazioni, anche per sottolineare che sia io sia il mio gruppo non ci siamo mai associati ad alcune campagne contro di lui. In ogni caso, e a maggior ragione, non possiamo tacere su alcune affermazioni rese dal Presidente della Repubblica che ci sono sembrate uno sconfinamento dalle regole e dal testo scritto della nostra Costituzione.

Egli non ha usato lo strumento del messaggio, che è quello istituzionalmente pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

visto dalla nostra Costituzione, ma si è rivolto direttamente al corpo elettorale. Ha lanciato un attacco al Parlamento che è in gran parte ingiustificato; il Parlamento avrà le sue responsabilità specifiche di inazione ma queste ultime dipendono dal sistema dei partiti. La Camera dei deputati, ad esempio, avrebbe voluto votare e decidere circa il problema della riforma elettorale per i comuni ed esprimersi sull'elezione diretta del sindaco. Ciò le è stato impedito mediante la posizione della questione di fiducia!

Il Presidente della Repubblica poi ha parlato al paese e ha detto che il Parlamento non ha voluto fare le riforme; egli non ha usato — ripeto — lo strumento del messaggio. Il Presidente della Repubblica — ciò sarà oggetto di interventi da parte nostra nel dibattito sulla fiducia al Governo Andreotti, se quest'ultimo verrà qui alla Camera — ha scavalcato lo stesso Presidente del Consiglio preannunciando in televisione, dopo la lettura della lista dei ministri, una parte del programma di Governo. Il Presidente della Repubblica ha minacciato lo scioglimento delle Camere anche contro la volontà di queste ultime e quindi anche nel caso il Parlamento dia la fiducia ad un Governo, esprimendo una maggioranza che lo sostenga. Il Capo dello Stato ha affermato che, anche in questo caso, può sciogliere le Camere.

Si tratta di un fatto di assoluta gravità. Durante la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ho richiamato l'attenzione dei colleghi e del Presidente su questo aspetto. Si sono già verificati tre casi di scioglimento anticipato delle Camere nei quali il relativo decreto fu controfirmato da un Presidente del Consiglio che non aveva mai avuto la fiducia delle Camere. Si trattava di Governi elettorali, che avevano cioè il compito di gestire le elezioni anticipate. Ciò è avvenuto nel 1972 e nel 1979 con due Governi Andreotti e nel 1977 con un Governo Fanfani.

A differenza del Presidente della Corte costituzionale (il quale proprio nello stesso giorno in cui il Capo dello Stato faceva queste dichiarazioni ha avuto il buon gusto di affermare che la controfirma ministe-

riale del decreto di scioglimento delle Camere è un atto dovuto e non è assimilabile agli altri casi di controfirma degli atti presidenziali), noi riteniamo che non si tratti di un atto diverso dagli altri. Dobbiamo allora dire chiaramente che un Governo costituito con l'esplicito scopo di non avere la fiducia delle Camere e per sciogliere queste ultime rappresenterebbe un abuso di potere. Mi auguro che ciò non accada ma, in caso contrario, dovremo discutere della necessità di sollevare un conflitto di attribuzioni di fronte alla Corte costituzionale. Queste erano solo ipotesi di scuola e mi auguro rimangano tali; purtroppo abbiamo visto che in qualche modo sono divenute di attualità.

Passando ad altro argomento, occorre accennare ad alcuni fatti, come le innovazioni intervenute in materia di consultazioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Calderisi, non voglio affatto circoscrivere la sua libertà di parola. Ritengo che la discussione sul bilancio della Camera sia anche la sede per parlare del nostro modo di essere. Tuttavia mi permetto di dire che, se il suo discorso fosse unicamente incentrato sui profili della crisi politica in corso, non sarebbe aderente all'argomento in discussione.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, la RAI ha già informato che domani il Governo non verrà alla Camera e che la riunione della Conferenza dei capigruppo non avrà luogo. Il paese sa, e noi non ancora: eppure continuiamo a recitare come se la commedia fosse in corso. Questa è la riprova del ruolo che ha il Parlamento; tutto il paese sa attraverso la stampa. Ciò è molto grave.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, cerchiamo di affrontare gli argomenti con serenità.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, signor Presidente, ma non credo affatto di essere fuori tema; del resto, anche il collega Vio-

lante ha affrontato questi problemi. Comunque, successivamente verrò anche ad alcune questioni specifiche del bilancio, signor Presidente; spero di averne tempo e modo.

Per quanto concerne le consultazioni, i gruppi parlamentari sono stati relegati ormai in una posizione di marginalità assoluta. Abbiamo registrato diverse innovazioni. Prima venivano consultati soltanto i presidenti dei gruppi, poi la consultazione è stata estesa ai segretari dei partiti, che via via hanno assunto il ruolo di unici interlocutori, rendendo marginale la presenza dei presidenti dei gruppi. Nella circostanza attuale abbiamo visto lo scavalco di questi ultimi: sono stati ascoltati innanzitutto i segretari dei partiti di maggioranza, da soli. Credo che questo sia un fatto particolarmente grave.

Del resto, signor Presidente, la risposta a tutto ciò è che la Camera si chiude a quello che accade. Ad esempio, poiché le consultazioni si tengono di sabato, i portoni del palazzo vengono chiusi, tanto che i presidenti dei gruppi che si recano a palazzo Chigi, al loro ritorno trovano chiuso l'ingresso della Camera dei deputati. Quindi, signor Presidente, il riflesso di una situazione politica che tende a scavalcare il Parlamento è che quest'ultimo, di fronte a ciò che succede, può solo appendere fuori della porta cartelli come «chiuso: rivolgersi al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio incaricato». In proposito, voglio anche sottolineare un diverso costume dell'altro ramo del Parlamento: il Senato era aperto.

In sostanza, ritengo che dobbiamo stare attenti anche ai nostri comportamenti.

Sempre restando ai fatti verificatisi nell'ambito di questa crisi, non so, signor Presidente, se lei sia al corrente che la Commissione di vigilanza per i servizi radiotelevisivi (sul problema dell'informazione il collega Tessari ha appena riferito l'ultimo ed ennesimo episodio di scavalco del Parlamento, per cui veniamo a conoscenza dalla televisione se si riunirà o meno la Conferenza dei presidenti di gruppo) ha programmato i dibattiti sulla crisi per il 26 e 27 aprile, quando — come

credo e come ci auguriamo tutti — la crisi sarà chiusa. Ebbene, gli unici due dibattiti sono previsti per allora. Se il comportamento della RAI (e dei partiti attraverso di essa) è quello che ho appena descritto, se le reazioni a livello di Commissione parlamentare sono di questo tipo, se programiamo i dibattiti parlamentari sulla crisi quando essa sarà terminata, credo che vi siano poche possibilità di lamentarsi per il fatto che poi il Parlamento venga scavalcato.

In proposito ho già avuto modo di sollecitare il Presidente della Camera in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Non era il caso forse che su tutti questi fatti anche i Presidenti delle Camere facessero uso dei poteri previsti dall'articolo 22 della legge n. 103? Credo che il questore Quercioli conosca bene la legge di riforma della RAI, che ha consentito al Presidente della Repubblica di utilizzare il servizio pubblico per i suoi messaggi.

Non sarebbe forse stata opportuna anche una risposta dei Presidenti delle Camere e una utilizzazione delle possibilità offerte dalla legge di riforma della RAI? Me lo sono chiesto, ho posto il problema.

Voglio menzionare anche un altro attacco, quello al collega Onorato. Devo dire anche in questa sede che non ho condiviso e non condivido quanto egli ha detto, i documenti che ha sottoscritto. Ho letto il verbale dell'audizione del Presidente della Repubblica e credo che siano gravi gli attacchi che sono stati rivolti al collega Onorato. Quest'ultimo ha scritto ai Presidenti delle Camere, chiedendo di difendere la sua dignità di parlamentare e quella del Parlamento, la funzione, il ruolo di questa istituzione. Ragioni di opportunità hanno fatto sì che non solo il Presidente di questo ramo del Parlamento ma anche quello dell'altro ramo non dicessero nulla, neanche in modo sfumato. Credo che si tratti di un fatto grave.

È altresì grave che il collega Biondi sia stato costretto a scrivere due volte al Presidente della Camera, ad annunciare di astenersi dallo svolgimento della funzione di Presidente dell'Assemblea, prima di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

avere una risposta. Il problema non consisteva nell'ottenere una risposta positiva o negativa; non si incentrava sulla valutazione del Presidente dell'utilità della convocazione dell'Ufficio di Presidenza per discutere cosa fosse possibile fare dopo lo «scavalco» della mozione sottoscritta, tra gli altri, dagli onorevoli Scalfaro e Biondi. Il fatto è che quest'ultimo ha ottenuto una risposta solo dopo avere inviato due lettere e dopo la sua presa di posizione.

Credo che si tratti di un fatto piuttosto grave.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, per rispetto della verità, desidero farle presente che nella prima seduta dopo la crisi di Governo, il Presidente di questo ramo del Parlamento ha espresso il proprio rammarico per il mancato rispetto della mozione sulla parlamentarizzazione della crisi di Governo.

GIUSEPPE CALDERISI. L'ho ricordato anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo voglio richiamare.

GIUSEPPE CALDERISI. L'ho ricordato anch'io e ho affermato che ritenevo importante la presa di posizione del Presidente della Camera, anche se ho poi sottolineato che mi sembrava insufficiente in confronto alla gravità degli eventi.

Comunque mi stavo riferendo al fatto che il collega Biondi, Vicepresidente della Camera, in relazione a quanto accaduto, ha chiesto al Presidente della Camera che si svolgesse una riunione dell'Ufficio di Presidenza. La risposta poteva anche essere negativa; si poteva anche considerare non opportuna tale riunione in quanto era già stata data una risposta in Assemblea e se ne era discusso in Conferenza dei presidenti di gruppo. Ma era comunque necessaria una risposta ad una questione tanto rilevante, sollevata da un Vicepresidente della Camera. Forse si sarebbe dovuto evitare che fosse scritta una seconda lettera, con l'annuncio del collega Biondi di aver adottato una certa decisione.

Sono rimasto molto rammaricato, proprio perché avevo valutato positivamente la presa di posizione del Presidente della Camera. Auspico tuttavia che quanto è accaduto e sta accadendo aiuti a riflettere; dobbiamo infatti fornire una risposta adeguata alla gravità degli eventi.

Mi auguro che nella risposta sia ad esempio inserita una indicazione relativa ad una rapida discussione della proposta di legge presentata, tra gli altri, dagli onorevoli Scalfaro e Biondi, concernente la modifica dell'articolo 94 della Costituzione, affinché sia fissato un vincolo preciso. Ritengo che tutti possano rendersi conto, anche dopo quanto è accaduto in questa crisi, che la discussione in Parlamento, nella sede istituzionalmente propria, avrebbe comportato una chiara e trasparente assunzione di responsabilità delle forze politiche. Forse non avremmo assistito a questa crisi di Governo veramente incredibile.

Vengo molto rapidamente ad alcune questioni più specifiche.

Signor Presidente, se non riusciamo ad affrontare il problema della crisi e del ruolo politico del Parlamento, diventa quasi inutile discutere anche di questioni importantissime e serissime; lei sa quanta attenzione i colleghi radicali hanno sempre prestato ai temi relativi alla vita interna della Camera ed ai suoi bilanci. Riconosciamo che forse si sono verificati dei miglioramenti e probabilmente in parte ciò è dovuto anche all'azione di critica e di sollecitazione svolta dai radicali.

Intendo ora riferirmi soltanto ad alcune questioni sulle quali insisteremo, signor Presidente e colleghi questori, concernenti ordini del giorno presentati negli anni passati (alcuni dei quali, anche se accolti, sono rimasti inattuati) ed un ordine del giorno che presenteremo quest'anno sulla questione sollevata, se non erro, nel 1990 dal collega Labriola (il quale presenterà a tal proposito un ordine del giorno). Mi riferisco al problema della RAI-TV.

Sappiamo che la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV dopo numerose richieste ha ottenuto uno stanziamento di circa 500 milioni l'anno: ma di fatto tale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

somma non viene utilizzata, per cui la Commissione continua a non essere dotata di quegli strumenti che le consentirebbero di svolgere il proprio lavoro. Tali strumenti finora sono stati predisposti soltanto dal centro di ascolto radicale sulla RAI-TV (ma non solo sul servizio pubblico) e forniscono elementi minimi di conoscenza su ciò che la RAI concretamente fa.

Bisognerà pur fare qualcosa, se la Commissione di vigilanza prevede dibattiti sulla crisi quando essa è già conclusa. Quindi ritengo sia da prendere seriamente in considerazione la proposta del collega Labriola, la quale prevede la pubblicazione di un bollettino o di un resoconto stenografico dei servizi e dei notiziari dei telegiornali, dei radiogiornali e dei servizi parlamentari in programmazione sulla RAI. Questo resoconto dovrebbe essere stampato quotidianamente dalla Camera, in modo tale da consentire ad ogni singolo parlamentare di esercitare un'azione di verifica e di controllo sul contenuto e sulla qualità dell'informazione del servizio pubblico. Credo che ciò rappresenterebbe una sorta di remora per chi, forse con troppa disinvoltura, fornisce le notizie in un determinato modo.

È necessario predisporre tale strumento, anche se non potrà da solo risolvere i problemi della RAI-TV né quelli delle trasmissioni «contenitore» che di fatto sono divenute le vere tribune politiche, le quali o non esistono più oppure sono programmate con modalità e forme tali da ridurre il livello di ascolto a pochissime centinaia di migliaia di persone. Invece le vere tribune politiche sono ormai, come sappiamo, i vari *Crème Caramel*, *Biberon*, *Domenica in Mixer*, *Telegatto* e via dicendo, tutte trasmissioni che, per le loro caratteristiche, diventano le sedi per l'invasione di personaggi politici i quali, non dovendo render conto del loro operato in forme precise, si alternano (ministri o non ministri) ad ogni pie' sospinto.

Affrontando un'altra questione specifica, desidero richiamare un problema che noi abbiamo sollevato da anni, cioè la necessità di rendere noto l'albo dettagliato

dei fornitori e l'elenco delle aziende che hanno intrattenuto rapporti economici con la Camera, nonché le procedure adottate per le assegnazioni degli appalti.

Questi due aspetti di un ordine del giorno sono stati accettati nel corso della discussione del precedente bilancio; i questori, nella loro relazione, affermano che «come già rilevato in occasione di altre discussioni del bilancio, tale pubblicità è da tempo assicurata, essendo l'amministrazione impegnata a fornire tutti i dati e le informazioni richiesti dai parlamentari». A tale riguardo, ravviso però una contraddizione, signor Presidente; nel punto c) dell'ordine del giorno avevamo chiesto che tutti i parlamentari fossero informati in proposito. Il nostro documento impegnava infatti l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei deputati questori «a rispondere alla domanda scritta del deputato sull'amministrazione e funzionamento interno della Camera». L'Ufficio di Presidenza doveva fornire risposta scritta a tale domanda entro venti giorni dalla sua presentazione e la risposta doveva essere pubblicata su apposito stampato. Ma questo punto dell'ordine del giorno non è stato accettato, mentre ora sembra — almeno lo spero — siate disponibili ad accoglierlo.

In ogni caso, il vero problema non è ravvisabile nel dare o meno risposte al singolo parlamentare, ma nel fatto che l'elenco dei fornitori e delle aziende interessate sia effettivamente pubblicato negli allegati. Questo è il problema posto dal nostro ordine del giorno; se lo avete accolto, la risposta non può essere quella scritta a pagina 9 della relazione. A nostro avviso, con riferimento alla trasparenza del bilancio interno, si tratta di un tema di assoluta importanza.

Altra questione annosa, in merito alla quale ci si comincia ad attivare, riguarda la possibilità di arrivare ad un'analisi economica e funzionale della spesa, nonché dei costi di gestione; in assenza di tale analisi ogni possibilità di controllo da parte del deputato potrebbe risultare priva degli strumenti per operare qualunque apprezzamento, cioè per affermare se una certa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

spesa appare eccessiva o meno. Do atto che si è cominciato a fare un'analisi adeguata di alcune aree, quelle relative agli spazi ed al personale, ma credo che ciò non basti ed occorra estenderla alla tematica connessa ai contratti, agli appalti ed alle forniture. Anche a tal proposito è necessaria una analisi funzionale, secondo quanto ci fu suggerito dai famosi studi della Bocconi.

Per quanto riguarda le piante organiche del personale, prendiamo atto che sono stati mossi i primi passi; ci auguriamo che l'analisi non riguardi solo i commessi o gli operai, ma anche gli impiegati ed i funzionari. Credo si tratti di un'altra misura particolarmente rilevante.

Signor Presidente, ho ricordato solo alcuni temi; molti altri sono stati sottolineati dai colleghi. In conclusione, desidero ribadire le questioni di fondo alle quali ho fatto riferimento in gran parte del mio intervento. Anzitutto mi auguro che i prossimi sviluppi della crisi di Governo siano meno «singolari», meno dirompenti delle vicende delle ultime settimane, ma ciò sarà forse possibile solo se da parte del Parlamento vi saranno risposte adeguate e se la difesa delle prerogative, del ruolo e della dignità del Parlamento sarà esercitata con la massima energia anzitutto dal Presidente della Camera.

SERGIO GARAVINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, come ha già osservato l'onorevole Calderisi, ci è pervenuta (dall'esterno di quest'aula) la notizia che domani non si aprirà il dibattito sulla crisi di Governo. Il fatto ha una gravità evidente: siamo infatti in presenza di una crisi svolta interamente al di fuori di ogni controllo parlamentare. Questa crisi, arrivata ad una apparente soluzione, sembra adesso precipitare nuovamente nella confusione e nella difficoltà di affrontare i problemi che ne sono al centro.

Signor Presidente, credo che una situazione del genere non sia accettabile e che la Presidenza della Camera abbia il potere,

riconosciute dall'articolo 62 della Costituzione, comma secondo, di convocare l'Assemblea, se necessario in seduta straordinaria, per affrontare una situazione altrettanto straordinaria quale è quella delineatasi in questi giorni. In ogni caso, non possiamo accettare che la Presidenza e la Camera subiscano, senza reagire, una tale situazione.

Chiediamo quindi che la Presidenza si pronunci al riguardo e che la Camera, se necessario, sia convocata in via straordinaria per affrontare la questione a partire dalla giornata di domani.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo per l'ordine dei lavori sollevato dall'onorevole Garavini, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, vorrei sottolineare, in termini di merito e di metodo, tutta la gravità e la pesantezza della situazione nella quale ci troviamo. Spero di poter svolgere domani il mio intervento sul bilancio interno della Camera, perché sullo stato del nostro Parlamento devono essere espresse osservazioni e annotazioni di carattere soprattutto politico, dal momento che dal degrado politico della democrazia all'interno delle istituzioni deriva ogni altro degrado.

Voglio dire che al cuore del mio intervento vi è la formale protesta e l'indignazione per il fatto che il Parlamento di un paese europeo, come l'Italia, non sia stato rispettato e un preciso atto di indirizzo, come la mozione Scalfaro-Biondi, qui approvata, sia stata stracciata. Se già questo è un fatto grave, a mio avviso un Parlamento responsabile e orgoglioso del proprio senso di dignità dovrebbe rispondere allo strappo avvenuto e allo schiaffo infertogli dalle modalità di svolgimento di questa crisi.

Vorrei vedere, signor Presidente, che cosa accadrebbe in Francia, in Inghilterra,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

in Germania o negli Stati Uniti, se il Parlamento, rappresentante del popolo sovrano, emettesse un atto di indirizzo che poi non venisse rispettato. Cosa farebbero gli *speakers* di quei Parlamenti?

Ritengo quindi che il primo atto delle Camere, dopo l'eventuale composizione della crisi di Governo, debba essere l'esame della proposta di legge costituzionale Scalfaro-Biondi per regolare i rapporti fra Parlamento e Governo.

Signor Presidente, se il Presidente della Repubblica, per tutelare le sue funzioni e le sue prerogative, può giustamente chiamare gli organi di informazione del servizio pubblico radiotelevisivo, cosa fa il Parlamento per tutelare la propria dignità? È giusto chiederlo a lei, è giusto chiederlo al Presidente. Questa sera siamo stati informati, come tutti i cittadini, che domani non vi sarà la riunione dei presidenti di gruppo e il Governo non verrà in Parlamento.

Ma che cosa resta della dignità e delle funzioni di queste Camere? Lo volete difendere o no questo Parlamento? Un atto di indirizzo è stato stracciato e cosa accadrà domani lo si apprende dai telegiornali. Ma che cosa facciamo, le recite? Signor Presidente, non è più un problema di richiamo formale, ma di senso delle istituzioni: lo si ha o non lo si ha! Noi ci auguriamo che la Presidenza lo abbia e, nel dire questo mi associo alla richiesta avanzata dal collega Garavini. Altrimenti, non resta che ricorrere all'autoconvocazione della Camera per sottolineare che, finché le regole esistenti vigono, vi è un organo con la sua dignità e le sue funzioni, che merita il rispetto dovutogli! Mi auguro che la Presidenza, nonostante tutto, voglia ancora tutelare questo ruolo e questa dignità.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, intervenendo in precedenza ho già avuto modo di lamentare la situazione che si è determinata. Intendo ora avanzare

una richiesta che è suscettibile di immediata attuazione: la Presidenza convochi con estrema urgenza, questa sera o domani mattina, la Conferenza dei presidenti di gruppo affinché, collegialmente, ci si assuma la responsabilità di una riunione urgente della Camera che consenta a tutti i gruppi di esprimere il proprio punto di vista.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, devo anzitutto scusarmi per non aver potuto seguire questo scorcio di dibattito sull'ordine dei lavori. Ho appreso casualmente dai servizi di informazione radiotelevisiva, che la Camera domani non sarebbe stata convocata per discutere sulle comunicazioni del Governo, perché non vi è un Governo o non si sa se ve ne sia uno in grado di comunicare alcunché, mi sono precipitato in aula e qui mi sono reso conto che la sensibilità dei colleghi ha già posto il problema che anch'io intendo sollevare.

Mi chiedo che senso abbia proseguire la discussione sul bilancio interno della Camera se questo è il corrispettivo del bilancio politico di quest'organo. Ebbene, nell'ultimo mese, il bilancio politico della Camera è stato tristissimo, è stato quello di un organo inerte, costretto ad assistere muto ad evoluzioni, a manovre oscure, di carattere politico e spesso non politico ma inconfessabile, come è accaduto per l'ultima diatriba che si è aperta sul Ministero delle poste, cioè sul peso dei grandi gruppi privati sull'informazione. La Camera ha assistito muta a tutto ciò.

Credo sia indispensabile che venga mantenuta la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo prevista per domani, così che i deputati possano nella stessa giornata valutare concordemente la situazione e il modo in cui convocare l'Assemblea per una discussione, indipendentemente dalla possibilità per il Governo (che a questo punto non è nelle nostre mani; ma credo che nessuno sappia chi ha tale possibilità) di venire a comunicare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

alcunché alle Camere. Queste sono tenute ad organizzare i propri lavori in modo che si possa discutere di una situazione politica oscura, indecifrabile, che non potrà essere resa chiara senza un passaggio parlamentare che tenti ancora (se possibile) di portare un po' di chiarezza.

A nome del mio gruppo (mi scuso ancora una volta per non aver ascoltato gli interventi degli altri colleghi), la invito a chiedere, signor Presidente, che nella giornata di domani si riunisca, come era previsto, la Conferenza dei presidenti di gruppo al fine di valutare l'esigenza di convocare comunque l'Assemblea per discutere di politica. I deputati infatti devono poter discutere di politica almeno quanto i segretari e gli organi di partito (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e federalista europeo*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, desidero dare una risposta rispetto ai problemi che sono stati sollevati con il richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Garavini.

Sono state poste due questioni, o meglio due aspetti di una identica questione. È stato sottolineato il mancato rispetto da parte del Governo, durante la recente crisi, delle mozioni Scalfaro-Biondi e Servello ed altri, approvate dalla Camera, che impegnano il Governo a riferire previamente al Parlamento sull'apertura della crisi, secondo il principio per il quale in pendenza di crisi di Governo il Parlamento non può non essere informato. È poi avvenuto che il Parlamento sia stato, per così dire, «estraniato» dalla dialettica istituzionale; e il Presidente di questa Assemblea ha già avuto modo di esprimere in aula il suo rammarico: l'ho ricordato prima e desidero ancora ribadirlo:

GIOVANNI NEGRI. Brava! Grazie!

PRESIDENTE. Quanto al secondo aspetto della questione, relativo alla osservazione che il Parlamento in questo momento non sarebbe informato di ciò che sta avvenendo, il che aggraverebbe ulte-

riormente la posizione di «estraneizzazione», per così dire, del Parlamento...

ALESSANDRO TESSARI. Vi è una impossibilità di esternazione! Il Parlamento non può più esternare niente! C'è chi esterna e chi «interna»...!

GIOVANNI NEGRI. Siamo un salotto e un circolo di buone parole!

PRESIDENTE. Faccio presente, a onor del vero, che in questo momento non siamo più in pendenza di crisi di Governo (*Commenti*). Il Governo allo stato è formalmente costituito, al di là di certe difficoltà politiche. Debbo attenermi a quelli che sono il dettato costituzionale ed il regolamento della Camera dei deputati. E la Costituzione, all'articolo 94, terzo comma, prevede che il Governo ha 10 giorni di tempo dalla formazione per presentarsi alla Camere per ottenere la fiducia. È evidente che i 10 giorni di tempo sono concessi al Governo perché lo stesso deve venire in Parlamento con una piattaforma programmatica, con una proposta e deve avere quindi il tempo di elaborarla. Questo termine di 10 giorni non è ancora scaduto.

Faccio questa precisazione anche in relazione alla richiesta, onorevole Garavini, di convocare la Camera a' termini dell'articolo 62, comma 2, della Costituzione in rapporto alle vicende politiche in atto.

A questo punto, devo dire che comprendo che quello che avviene nel paese non può non avere eco anche qui dentro.

Nulla osta ad una sollecita riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. E in questo senso assicuro che non mancherò di trasmettere al Presidente della Camera la richiesta che è stata avanzata dall'onorevole Quercini.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Evidentemente accetta anche la mia proposta, già avanzata prima nel mio intervento, di riunire i capigruppo.

PRESIDENTE. È quanto sto dicendo, onorevole Baghino!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma siccome ha detto che è stata avanzata da un altro, per aumentare la responsabilità di chi ha fatto questa proposta io sottolineo che l'avevo già formulata.

ALESSANDRO TESSARI. Siamo noi che ci siamo associati a te.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Baghino: mi sono dimenticato di dire che questa richiesta era partita da lei. Le chiedo scusa.

Rinvio alla seduta di domani il seguito della discussione del bilancio interno.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 aprile 1991, ore 9,30:

Seguito della discussione dei documenti:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1990 (Doc VIII, n. 8).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1991 e per il triennio 1991-1993 (Doc. VIII, n. 7).

La seduta termina alle 21.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Stenografia dell'Assemblea alle
23,30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 15 aprile 1991.**

d'Aquino, Romita.

Annunzio di proposte di legge

In data 11 aprile 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RONZANI ed altri: «Modifiche alla tabella A allegata alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure private e limitative della libertà» (5595);

D'AMATO LUIGI: «Abrogazione del comma 13 dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1990, n. 407, recante disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993» (5596);

ANGELONI ed altri: «Nuove norme sulle concessioni demaniali marittime» (5597);

SAVINO ed altri: «Norme per l'edilizia scolastica» (5598);

PALLANTI ed altri: «Nuova disciplina in tema di collegamento automatico tra pensioni e retribuzioni» (5599);

FACHIN SCHIAVI ed altri: «Creazione dell'Istituto interuniversitario per la diffusione della lingua italiana in Italia e all'estero» (5601).

In data 12 aprile è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CRISTONI ed altri: «Riforma della professione infermieristica» (5602).

Saranno stampate e distribuite.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 11 febbraio 1991, n. 38, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno.

«Conversione in legge del decreto-legge 11 febbraio 1991, n. 38, recante interventi urgenti per Venezia e Chioggia e per Roma capitale, nonché misure urgenti destinate ad altre aree del territorio nazionale (5445).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 20 dicembre 1990, è stato assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede legislativa, il progetto di legge n. 5298.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di Legge d'iniziativa dei deputati SANNA ed altri: «Interventi nelle regioni meridionali per progetti integrati di nuovo servizio sociale a favore dei minori» (5554) (con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione), vertenza su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla IV Commissione (Difesa):

FIORI. «Promozione al grado superiore dei tenenti appartenenti ai ruoli delle varie Armi istituiti con la legge 10 maggio 1983, n. 212» (5470) (con parere della I e della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze):

LORENZETTI PASQUALE ed altri: «Autorizzazione a vendere al comune di Perugia un immobile dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ubicato nel territorio del comune stesso, e ad enti pubblici o a privati un fabbricato con annesso terreno, sito in Umbertide» (5402) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

MATRANTUONO ed altri: «Norme per l'identificazione della data certa per la presentazione da parte del contribuente della dichiarazione relativa all'imposta erariale e all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili» (5500) (con parere della I, della II, della VIII e della IX Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

BERTOLI E SANTUZ: «Istituzione della sovrintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia e del parco ambientale-archeologico-monumentale di Aquileia e Grado» (5093) (con parere della I, della V, della VI, della VIII, della X e della XI Commissione);

SEPPIA ed altri: «Nuove norme in materia di provvidenze a favore dell'editoria» (5441) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

alla VIII Commissione (Ambiente):

ORCIARI e TIRABOSCHI: «Completamento dell'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo-Cesena» (5469) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

MARTINAT: «Interventi urgenti per i danni

provocati dalle eccezionali condizioni meteorologiche dell'inverno 1990-91 alle strade provinciali del Piemonte» (5555) (con parere della I e della V Commissioni),

alla XI Commissione (Lavoro):

CRISTONI ed altri: «Norme sulla previdenza complementare» (5033) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione),

ROSINI ed altri: «Provvedimenti ai fini assicurativi e previdenziali in favore di artigiani soci di cooperative artigiane» (5474) (con parere della I e della V Commissione);

FACHIN SCHIAVI ed altri: «Norme sugli insegnanti addetti ai corsi di lingue nell'università» (5544) (con parere della I, della V e della VII Commissione).

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale**

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte Costituzionale ha trasmesso con lettera in data 15 marzo 1991 copia delle sentenze nn. 116 e 117 depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, primo e terzo comma, della legge 9 aprile 1990, n. 87; dell'articolo 3, secondo comma, della stessa legge, nella parte in cui prevede che il Comitato "attua i suoi interventi sia direttamente che per il tramite della società per azioni costituita ai sensi dell'articolo 5" dell'articolo 5, secondo comma, della stessa legge, nella parte in cui prevede che la società per azioni svolge a favore dei beneficiari degli interventi previsti dalla legge "i compiti affidatili dal Comitato di cui all'articolo 1"; dell'articolo 8, primo comma, lett. a) della stessa legge, nella parte in cui riduce di 140 miliardi la somma di cui all'articolo 3 della legge 8 novembre 1986, n. 752;

non fondate le questioni di legittimità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

costituzionale degli articoli 1, 2, 3 e 5 della legge 9 aprile 1990, n. 87;

non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1, commi primo e secondo, 3, 5, 6 e 8 della legge 9 aprile 1990, n. 87» (doc. VII, n. 1150);

«la legittimità costituzionale dell'articolo 6, secondo comma, della legge della regione Friuli-Venezia Giulia 28 agosto 1989, n. 23 (ulteriori norme modificative ed integrative delle leggi regionali 7 settembre 1987, n. 30, e 21 gennaio 1989, n. 1, in materia di smaltimento dei rifiuti)» (doc. VII, n. 1151).

Con lettera in data 26 marzo 1991 copia delle sentenze nn. 123 e 124 con le quali la Corte ha dichiarato:

«la illegittimità costituzionale della tabella relativa ai farmacisti ricompresa nell'allegato 2 (Equiparazione delle qualifiche e dei livelli funzionali del personale da inquadrare nei ruoli nominativi regionali) del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 (Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali), nella parte in cui non prevede l'inquadramento nella posizione funzionale di farmacista coadiutore del personale proveniente dagli enti ospedalieri e trasferito alle unità sanitarie locali che era in servizio, nell'ente di provenienza, alla data del 20 dicembre 1979, con la qualifica di farmacista collaboratore» (doc. VII, n. 1154);

«l'illegittimità costituzionale, sopravvenuta dal 28 febbraio 1986, dell'articolo 2, primo comma, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito nella legge 31 marzo 1977, n. 91 (Norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza), nella parte in cui non consente la computabilità dell'indennità di contingenza su elementi retributivi diversi da quelli previsti dalla contrattazione collettiva prevalente nel settore dell'industria» (doc. VII, n. 1155).

Con lettera in data 29 marzo 1991 copia delle sentenze nn. 132 e 133 con le quali la Corte ha dichiarato:

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 17, secondo comma, della legge 30 dicembre 1971, n. 1204 (Tutela delle lavoratrici madri), nella parte in cui, per le lavoratrici con contratto di lavoro a tempo parziale di tipo verticale su base annua, allorquando il periodo di astensione obbligatoria abbia inizio più di 60 giorni dopo la cessazione della precedente fase di lavoro, esclude il diritto all'indennità giornaliera di maternità, anche in relazione ai previsti successivi periodi di ripresa dell'attività lavorativa» (doc. VII, n. 1159);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 69, primo comma, del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680 (Ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli enti locali) convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 41, nella parte in cui non prevede la facoltà di riscattare i periodi corrispondenti alla durata legale degli studi per il conseguimento del diploma di tecnico-fisioterapista e della riabilitazione, rilasciato dalle scuole universitarie dirette a fini speciali, quando il titolo sia stato richiesto quale condizione necessaria per la relativa ammissione in servizio» (doc. VII, n. 1160).

Con lettera in data 5 aprile 1991 la sentenza n. 142 con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'ottavo comma, lett. b), dell'articolo 2120, come novellato dall'articolo 1, legge 29 maggio 1982, n. 297 (Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica), nella parte in cui non prevede la possibilità di concessione dell'anticipazione in ipotesi acquisto in itinere comprovato con mezzi idonei a dimostrare l'effettività» (doc. VII, n. 1164).

La Corte Costituzionale ha altresì depositato in Cancelleria il 15 marzo 1991 le sentenze nn. 118 e 119 con le quali la Corte ha dichiarato:

la restituzione degli atti al Pretore di Roma» (doc. VII, n. 1152);

«non fondata la questione di legittimità

costituzionale dell'articolo 3, primo comma, della legge 19 febbraio 1981, n. 27 (Provvidenze per il personale di magistratura), nella parte in cui definisce come "non pensionabile" l'indennità di funzione ivi istituita» (doc. VII, n. 1153).

Con lettera 26 marzo 1991 copia delle sentenze nn. 125, 126 e 131 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale nei confronti dell'articolo 2, secondo comma, della legge della Regione Veneto 14 luglio 1978, n. 30 (Disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e per la disciplina della caccia)» (doc. VII, n. 1156);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (Approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato)» (doc. VII, n. 1157);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 76, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 (Istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche)» (doc. VII, n. 1158).

Con lettera in data 29 marzo 1991 copia delle sentenze nn. 134, 135 e 136 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 16, legge 23 aprile 1981, n. 155 (Adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione e misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica), dell'articolo 1, legge 31 maggio 1986 (recte: 1984), n. 193 (Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A.) e dell'articolo 5, quinto comma, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536 (Fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli

sgravi contributivi nel Mezzogiorno intervenuti per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS), convertito in legge 29 febbraio 1988, n. 48» (doc. VII, n. 1161);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 9 della legge della Regione Toscana 3 febbraio 1975, n. 10 (Norme transitorie per l'erogazione dell'assistenza ospedaliera e per l'iscrizione nei ruoli dei soggetti non assistibili da enti o casse mutue)» (doc. VII, n. 1162);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 30 del testo delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni (testo approvato con il decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 272)» (doc. VII, n. 1163).

Con lettera in data 5 aprile 1991 copia delle sentenze nn. 143, 144 e 145 con le quali la Corte ha dichiarato:

«la restituzione degli atti ai Tribunali amministrativi regionali per la Lombardia - Sezione staccata di Brescia -, per la Campania e per la Sicilia - Sezione staccata di Catania» (doc. VII, n. 1165);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, ventiseiesimo comma, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito in legge 17 febbraio 1985, n. 17 (Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria)» (doc. VII, n. 1166);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale nei confronti dell'articolo 416, secondo comma, codice di procedura penale» (doc. VII, n. 1167).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni competenti per materia: alla II (doc. VII, nn.

1153, 1163 e 1167), alla VI (doc. VII, nn. 1158 e 1166), alla XI (doc. VII, nn. 1152, 1154, 1155, 1157, 1159, 1160, 1161, 1164 e 1165), alla I e alla VIII (doc. VII, n. 1151), alla I e alla XII (doc. VII, n. 1162), alla I e alla XIII (doc. VII, nn. 1150 e 1156), nonché alla I Commissione (Affari Costituzionali).

Annuncio di un provvedimento concernente un'amministrazione locale.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 4 aprile 1991, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di San Giovanni Incarico (Frosinone).

Questa documentazione è depositata negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 28 marzo 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11 della legge 29 gennaio 1986, n. 26, la relazione sull'utilizzo e sugli effetti delle provvidenze per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia, relativa al triennio 1986-1988 (doc. CIV, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro del commercio con l'estero.

Il ministro del Commercio con l'estero, con lettera in data 28 marzo 1991, ha trasmesso, in ottemperanza alla risoluzione AZZOLINI ed altri n. 6/00013, accolta e approvata nella seduta del 22 ottobre 1987, un'ulteriore nota concernente il trasferimento di un generatore a vapore costruito

dalla società Ansaldo per conto della Siemens-KWU.

La suddetta nota è a disposizione degli onorevoli deputati presso la Segreteria Generale - Ufficio del Controllo, e la segreteria della III Commissione (Affari Esteri e comunitari), competente per materia.

Trasmissione dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa, con lettera in data 29 marzo 1991, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 21 febbraio 1991 del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le forze armate.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro per i beni culturali e ambientali.

Il ministro dei Beni culturali e ambientali con lettere pervenute in data 4 aprile 1991, ha trasmesso, in ottemperanza all'ordine del giorno SEPPIA ed altri n. 9/5126/1, accolto nella seduta del 13 novembre 1990, i verbali dei lavori del comitato per gli interventi di consolidamento e restauro della torre di Pisa.

I suddetti verbali sono a disposizione degli onorevoli deputati presso la Segreteria Generale - Ufficio del Controllo, e le segreterie della VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) e della VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici), competenti per materia.

Annuncio di una interpellanza e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai com-

petenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma